JALAL AL-E- AHMAD

Viaggio in Israele, Fascinazione e disprezzo

Kiana Tajammol
Pietro De Ruggieri

Jalal Al-e Ahmad

Viaggio in Israele
Fascinazione e disprezzo

a cura di Pietro De Ruggieri e Kiana Tajammol

Indice

Nota introduttiva

Sono trascorsi più di cinquant'anni dalla morte di Jalal Al-e Ahmad, avvenuta il 9 Settembre 1969, quasi dieci anni prima della Rivoluzione Islamica in Iran. Oggi un'autostrada di Tehran porta il suo nome e, dal 2008, il *Consiglio Supremo per la Rivoluzione Culturale* ha istituito il *Jayze adabi Jalal Al-e Ahmad*, un prestigioso premio letterario in suo onore. La Repubblica Islamica, fin dai suoi inizi, ha infatti visto in Al-e Ahmad un punto di riferimento intellettuale, soprattutto in seguito alla pubblicazione di *Gharbzadegi* (1962), un'aspra critica dell'occidentalizzazione dell'Iran che, come un virus, avrebbe appestato i paesi in via di sviluppo con i suoi prodotti e i suoi costumi.

Il rispetto nutrito dalla Repubblica Islamica nei suoi confronti è bastato per alimentare, nel corso degli anni, una fitta coltre di pregiudizio specialmente tra le giovani generazioni, che difficilmente si avvicinano alla lettura delle opere di Al-e Ahmad. Eppure la sua vasta produzione letteraria sfugge ad ogni tipo di etichettatura. L'intera produzione di Jalal, oltre a mettere in luce la personalità di un intellettuale originale ed indipendente, offre utili coordinate per comprendere alcuni aspetti della società iraniana contemporanea. La scarsità di traduzioni non rende giustizia ad un autore che, oggi più che mai, merita di essere riscoperto e compreso a pieno; la presente edizione, che è anche la prima traduzione italiana di un opera di Al-e Ahmad, vuole essere un piccolo passo in questa direzione.

Senza dubbio Jalal Al-e Ahmad è stato un attento lettore della società del suo tempo ed un acuto critico, uno scrittore prolifico e un rivoluzionario sempre sensibile alla congiuntura storica. Nel 1969, anno della sua morte, aveva già pubblicato più di trenta lavori tra romanzi, racconti, saggi di critica sociale, cronache di viaggio, studi etnografici, traduzioni dal francese di opere di Sartre, Camus, Gide, Dostoevskij e Ionesco. Simin Daneshvar, moglie di Al-e Ahmad, anche lei grande scrittrice iraniana, in un saggio del 1964 intitolato *Jalal, mio marito*, lo descrive come un uomo profondamente inquieto ed avventuroso, che passava da un'ideologia ad un'altra. Dalla tradizione

religiosa della sua famiglia, al marxismo del Tudeh, dalla disillusione, comune ad altri autori comunisti dell'epoca, come Arthur Koestler e André Gide, alla scoperta dell'Iran rurale e contadino, da *Gharbzadegi* ad Israele, fino ad arrivare all'Islam. Non proprio vittima delle sue contraddizioni, come spesso gli viene rimproverato, bensì soggetto a continue mutazioni.

In questo contesto non sorprende il disappunto di molti membri del *Tudeh* (il partito comunista iraniano) e della sinistra iraniana, fortemente delusi dalle aspre critiche rivolte ai comunisti e dalla conseguente fuoriuscita di Jalal dal partito. Criticato anche dal clero per il suo stile di vita, per il consumo di alcool e per il suo matrimonio con la Daneshvar, anch'essa non molto gradita ai religiosi. Molti intellettuali iraniani, irritati dalle parole che Al-e Ahmad ha riservato all'intelligencija iraniana, nel saggio *Dar khedmat va khianat-e roshanfekran (Sul servizio e il tradimento degli intellettuali)*, lo definiscono un conservatore tradizionalista e ciarlatano. Insomma, la sua penna non ha risparmiato proprio nessuno.

Jalal ha vissuto il fermento della scena letteraria iraniana dagli anni '40 agli anni '60, quelli dell'arte impegnata politicamente, a ridosso dell'evento rivoluzionario che avrebbe scosso di lì a poco l'Iran. Dalla variegata produzione di Jalal traspare un' agitata ed acuta visione del mondo e, soprattutto, l'idea della scrittura come strumento politico, come veicolo per la trasmissione di idee. La prosa di Al-e Ahmad è un martello che colpisce il lettore ad un ritmo forsennato. Telegrafico, pungente, diretto e, allo stesso tempo, eloquente. Questo è evidente in particolar modo nei suoi articoli e nei diari di viaggio. In *Khasi dar Miqat*, il viaggio a La Mecca, spesso male interpretato come un improbabile “approdo definitivo” di Al-Ahmad all'Islam, vengono criticati i Sauditi e la loro incapacità, e cattiva fede, nella gestione dell'Hajj, il pellegrinaggio a La Mecca, fonte enorme di profitti per la petro-monarchia Saudita.

Durante i suoi 45 anni di vita, Jalal Al-e Ahmad ha sperimentato molto, ha viaggiato, ha lottato, ha scritto. Non ha mai smesso di esercitare il suo senso critico, di stimolare continuamente il lettore alla riflessione e al dibattito. Questo è uno dei suoi più grandi meriti, l'aver costantemente invitato il pubblico alla conversazione, allo scontro, al dialogo e alla riflessione su temi che sono

ancora oggi profondamente attuali.

***

Jalal oddin Sadat-e Al-e Ahmad nasce il 3 Dicembre del 1923 in una famiglia religiosa nel quartiere Seyyed Nasroldin di Tehran. Cugino dell'ayatollah Taleghani, la sua famiglia era originaria della città di Taleghan e del villaggio di Aurazan. L'infanzia e l'adolescenza di Jalal trascorrono nell'ambiente agiato del clero. Dopo aver completato l'istruzione primaria, il padre di Jalal, Seyyed Ahmad Taleghani, non gli permette di iscriversi alle superiori e Jalal non accoglie positivamente la richiesta di suo padre.

"Dar ul-Funun aveva aperto i corsi serali a cui mi ero iscritto di nascosto da mio padre. Durante il giorno lavoravo come orologiaio, elettricista, commesso di un negozio di pelli, e la sera studiavo. Mi sono diplomato al liceo con il salario di un anno di lavoro. Aiutavo Javad, mio cognato, che lavorava come elettricista, così ho finito il liceo e ho preso il marchio di diplomato."[1]

La sua adolescenza viene quindi influenzata dall'educazione religiosa trasmessa dalla sua famiglia. Tutti intorno a lui, suo padre, suo fratello e suo nonno sono infatti membri del clero sciita. E' durante gli ultimi anni del liceo che Jalal viene a contatto con il pensiero di Ahmad Khasravi e Shariat Sanglaji, evento determinante per la sua successiva adesione al *Tudeh*, il Partito Comunista Iraniano. Nel frattempo, dopo aver terminato il liceo, suo padre prende molto sul serio l'educazione religiosa del figlio e invia il ventenne Jalal a Najaf, per farlo avvicinare agli studi religiosi, diventare mullah e continuare la tradizione di famiglia. Il desiderio di Jalal è invece quello di recarsi ai Beirut per gli studi. Resta a Najaf e, dopo solo tre mesi, fa rientro a Tehran. L'esperienza in Iraq lo rende dubbioso nei confronti della disciplina religiosa.

"Io stesso, nella mia famiglia, sono stato definito infedele quando ho smesso di usare la Turbah durante la preghiera. Credo mi comportassi così perché ritenevo che usare la Turbah fosse una forma di idolatria che l'Islam aveva proibito. Ma secondo mio padre era l'inizio della mia eresia. Concordate che quando l'infedeltà diventa così semplice, anche per il solo fatto di fare esperienze, l'essere umano si concede il diritto di andare fino in fondo."[2]

1 M.H. Danaee, *Due fratelli*, Edizioni Ettela'at, Teheran, 2014. Una selezione di memorie di Mohammad Hossein Danaee, nipote di Jalal e Shams Al-e Ahmad.
2 Shams Al-e Ahmad, *Dagli occhi di un fratello*, Edizioni Badihe, Tehran 1998

Jalal viene cacciato di casa per via dell'attrazione nutrita nei confronti del movimento intellettuale e della sinistra. Questo rifiuto è determinato da due motivi principali: l'aver voltato le spalle al clero e l'essersi legato al partito comunista. Nel '44 entra all'università, dopo tre anni si laurea in Lingua e Letteratura Persiana e inizia la scuola di abilitazione all'insegnamento. Si iscrive al dottorato in letteratura che abbandonerà pur essendo giunto al termine degli studi. La prima raccolta di racconti *Did va Bazdid (Scambio di visite),* opera che ha influenzato il movimento intellettuale dell'epoca, risale a questo periodo. Sempre nel '44 si iscrive al partito comunista iraniano. Nel periodo in cui Al-e Ahmad entra nel Tudeh, il partito sta attraversando una crisi dovuta proprio alla mancanza di teorici e conoscitori della lotta comunista. La militanza di Al-e Ahmad nel Tudeh dura tre anni, dai venti ai ventitré. La velocità con cui Jalal fa carriera nel partito, lo porta, nel 1945, a lavorare nel mensile *Mardom* (*Il popolo*) con la supervisione di Ehsan Tabari. Dopo essere diventato membro del comitato centrale del Tudeh di Tehran, Jalal viene nominato per la gestione della casa editrice del partito, dirigendo le pubblicazioni del giornale studentesco *Bashar* (Umano) e il mensile *Mahname-ye teorik-e Hezb-e Tudeh* (La teoria del Tudeh).

Proprio grazie ai mezzi forniti dal partito, pubblica le sue prime raccolte di racconti: *Did va bazdid* (*Scambio di visite*) (1945), *Setar (Il setar)* (1946) *Az ranji ke mibarim* (*Le nostre sofferenze*) (1947), questi ultimi definiti da Al-e Ahmad come "storie di sconfitte politiche, narrate in uno stile real-socialista". Nel 1947 ottiene l'abilitazione all'insegnamento e nell'anno scolastico 1955-1956 accetterà un posto da direttore in una scuola elementare nel nord dell'Iran. Questa esperienza è alla base del celebre romanzo *Modire madrese* (*Direttore di scuola*), annoverato tra le più importanti opere della letteratura iraniana contemporanea. Il romanzo, mescolando finzione e autobiografia, è in realtà una critica feroce al sistema educativo iraniano.

All'età di ventiquattro anni lascia il Tudeh, secondo Al-e Ahmad troppo legato all'Unione Sovietica e allo stalinismo. Nel periodo successivo resta fuori dalla militanza politica e questo significherà anche non poter scrivere come prima. Nei cinque anni di pausa dalla scena politica (1947/1951), si dedica alla traduzione dal francese di opere di Camus (*Lo straniero*), Sartre (*Le*

mani sporche), Gide (*Ritorno dall'URSS*), Ionesco (*Il rinoceronte*), Dostoevskij (*Il giocatore*). Supporta animosamente Nima Yooshij, massimo esponente della poesia iraniana contemporanea, e le sue sperimentazioni stilistiche. Nel 1948, su un autobus da Isfahan a Tehran, incontra Simin Daneshvar, all'epoca scrittrice e traduttrice già affermata. I due si sposano dopo due anni.

" Mia moglie Simin Daneshvar, che conoscete, professoressa associata di Estetica e autrice di molti romanzi e traduzioni è in realtà una compagna di penna. Se non ci fosse stata lei, quante stupidaggini avrei scritto (non che non le abbia già scritte!) con questa penna! Dal 1950 non ho pubblicato niente che non sia stato prima letto ed esaminato da Simin."[3]

Il padre di Al-e Ahmad, che disapprova il matrimonio del figlio con Simin Daneshvar, parte per Qom proprio il giorno delle nozze. Jalal e suo padre non si parleranno per anni. L'impossibilità da parte di Jalal e Simin di avere figli, segna profondamente la coppia e nel romanzo *Sangi Bar Guri* (*Una pietra sulla tomba*), pubblicato postumo, Al-e Ahmad affronta il tema della paternità: da una parte il rapporto travagliato con suo padre, con il quale non riuscirà mai a riconciliarsi, dall'altra la sua impossibilita' di diventare padre. Nel 1951 pubblica la raccolta *Zan-e Ziyadi (La donna di troppo*), serie di racconti brevi, un riflesso di Jalal sulla condizione delle donne nella sua famiglia e in generale nella società iraniana.

Dopo la rottura con il partito comunista, insieme a Khalil Maleki e ad altri dissidenti, si lega all' *Hezb-e zamatkeshan-e Iran* (*Partito dei Lavoratori Iraniani)* di Mozzafar Baghai. A causa della controversia nata con Baghai circa la sopravvivenza del governo nazionalista di Mossadeq, Jalal e i suoi compagni abbandonano il Partito dei Lavoratori e fondano *Nirooye Sevvom (Terza Forza)*, sotto la direzione di Khalil Maleki. Con la nazionalizzazione del petrolio e l'ascesa del Fronte Nazionale di Mossadeq, Jalal torna alla militanza politica. Diventa quindi membro del comitato centrale e direttore della propaganda di Terza Forza, una delle colonne portanti del Fronte Nazionale. Il 28 Febbraio del 1953, dopo aver appreso che la residenza di Mossadeq è stata assediata, insieme ad altri membri di Terza Forza si reca sul posto e tiene un discorso in difesa del

3 Intervista a Mohammad Ali Jamalzadeh su Simin e Jalal apparsa nella sezione Arte e Cultura di DW Farsi www.dw.com, 27/04/2009

presidente. In questa occasione viene ferito dagli oppositori di Mossadeq, intenzionati addirittura ad ucciderlo. Nell'Aprile del 1953, in seguito alle controversie con il leader di Terza Forza, abbandona anche questo partito.

Dopo il golpe dell'Agosto del 1953, anche Al-e Ahmad, come altri, cade in depressione. In questi anni pubblica un libro intitolato *Sargozashte Kandooha (Storia degli alveari).* Jalal inizia un periodo di silenzio e, lontano dal trambusto della politica, un ritorno a sé in cerca di consapevolezza.

“ C'è stata l'opportunità di guardare seriamente a me stesso e cercare più precisamente la causa di quelle sconfitte intorno a me e viaggiare in paesi lontani.”[4]

Il decennio 1953/1963 è il più prolifico della carriera di Al-e Ahmad, conduce infatti tre indagini etnografiche nei villaggi di Takistan e Aurazan (paese di origine di suo nonno) nel nord dell'Iran, e nell'isola di Kharg nel Golfo Persico. In questi luoghi entra in contatto con il mondo del sottoproletariato contadino, un mondo perduto e, allo stesso tempo, superiore. Nel 1961 pubblica il romanzo *Nun va 'l qalam* (*La “N“ e la penna*), un'allegoria del fallimento della sinistra nella politica iraniana. Contemporaneamente Al-e Ahmad fa circolare clandestinamente la prima edizione di *Gharbzadegi* (*Occidentosi*), una violenta invettiva contro la debolezza e la passività degli iraniani nei confronti della cultura occidentale:

“L'Occidentosi è un male a due teste: una è l'Occidente e l'altra siamo noi, gli occidentotici, un angolo dell'Oriente. Con “Occidente” io intendo l'Europa, l'Unione Sovietica e il Nord America, le nazioni sviluppate e industrializzate capaci di usare la tecnologia per trasformare materie grezze in forme più complesse, tali da poter essere vendute come merci. Queste materie prime non sono soltanto ferro, minerali e petrolio, o budella, cotone e gomma adragante; sono anche miti, dogmi, musica e mondi superiori. L'altro polo è costituito dall'Africa e dall'Asia, le nazioni arretrate, non industrializzate o in via di sviluppo che sono state trasformate in nazioni consumatrici delle merci occidentali. In ogni caso, le materie prime di questi prodotti provengono da paesi in via di sviluppo: il petrolio dalle coste del Golfo, la canapa e le spezie dall'India, il jazz dall'Africa, la seta e l'oppio dalla Cina, l'antropologia dall'Oceania e la sociologia dall'Africa.” [5]

4 Intervista a Shams Al-e Ahmad apparsa sul n.11 del mensile *Soore* 1991
5 J. Al-e Ahmad, *Gharbzadegi*, Ed. Mazda, Tehran 1997

Il libro, uscito nel 1962, viene immediatamente ritirato dalla censura. Una seconda edizione verrà pubblicata nel 1968 e riscuoterà finalmente un enorme successo, tanto da diventare il manifesto dell'anti imperialismo iraniano. Secondo Al-e Ahmad lo sfruttamento delle risorse da parte di inglesi e americani, è la conseguenza di un imperialismo culturale ancora più pericoloso, sviluppatosi nel corso della storia all'interno della società iraniana. La pubblicazione di *Gharbzadegi* attira le simpatie del clero sciita e Ruholla Khomeini, futuro leader della rivoluzione islamica, chiede di incontrare personalmente Al-e Ahmad.

Tra il 1962 e il 1968 Jalal viaggia in Europa, Stati Uniti, Unione Sovietica, Israele, Arabia Saudita e pubblica i suoi resoconti in una forma che mescola cronaca e critica. Nel suo ultimo romanzo *Nefrin-e Zamin (La maledizione della terra)*, pubblicato nel 1968, torna a trattare problematiche sociali in senso più ampio, dalla riforma agraria all'industrializzazione, dalla leva obbligatoria all'istruzione. In *Dar khedmat va khianat roshanfekran* (*Sul servizio e il tradimento degli intellettuali*), un'aspra critica al disimpegno politico degli intellettuali iraniani, pubblicato postumo nel 1978, Jalal definirà il dialogo tra *Rohanyat* (il clero) e *Roshanfekran* (gli intellettuali) come l'unica via percorribile verso l'indipendenza e il progresso della sua terra.

Jalal Al-e Ahmad muore per un arresto cardiaco il 9 Settembre del 1969, a soli 45 anni, nella sua casa di Asalem, un villaggio nel Nord dell'Iran. In molti hanno avanzato l'ipotesi, senza fornire prove consistenti, che sia stato assassinato dal SAVAK, la polizia segreta del regime Pahlavi. Simin Daneshvar, moglie di Jalal, nel libro *Qurube Jalal* afferma esplicitamente che suo marito è morto a causa dell'abuso di alcool e menziona la causa medica di embolia causata da un eccessivo consumo di alcoolici e tabacco. Nel suo testamento Al-e Ahmad ha espresso la volontà che il suo corpo fosse donato alla prima aula di studenti di medicina, ma, in quanto contrario alle norme religiose, il suo corpo è stato seppellito nella moschea di Firoozabadi a Shahr-e Rey, alle porte di Tehran.

***

Jalal Al-e Ahmad, di ritorno dal suo lungo viaggio in Europa, arriva in Israele nel Febbraio

del 1963. Qui rincontra, dopo tempo, sua moglie Simin che dall'Iran si reca in Israele per trascorrere due settimane insieme al marito, entrambi ospiti del governo israeliano. L'interesse di Al-e Ahmad verso l'allora neonato Stato di Israele inizia nel 1948, nel periodo della sua disaffezione dal partito comunista. Insieme ad altri dissidenti, fuoriusciti dal Tudeh, inizia a cercare una possibile alternativa ai *kolchoz*, le comunità socialiste e contadine russe, riferimento per molti attivisti iraniani impegnati nella battaglie per la riforma agraria e la redistribuzione delle terre. L'attenzione di Jalal e compagni, delusi dallo stalinismo del partito comunista iraniano, si rivolge al *kibbutz*: comunità contadina socialista ma non stalinista.

Dal 1948 al 1963 Jalal si dedica ad una conoscenza più approfondita di Israele e della cultura ebraica: legge La Bibbia, gli atti del Processo di Norimberga e svariati articoli sul nascente Stato d'Israele. In quegli anni sono molti gli articoli dedicati al kibbutz, pubblicati su riviste iraniane, che attraggono l'attenzione di parecchi giovani rivoluzionari anti-stalinisti. Hossein Malek sul mensile *Andishe No* (*Il nuovo pensiero*), durato solo tre uscite e chiuso dalla censura nel Febbraio del 1949, scrive un articolo intitolato *Kibbutz*, nel quale auspica una riforma agraria in Iran, di stampo socialista e anti-stalinista. Khalil Maleki scrive un articolo con lo stesso nome, *Kibbutz*, pubblicato sui primi tre numeri del mensile *Elm-o Zendegi* (*Scienza e Vita)*. Lo stesso Jalal scrive due storie ispirate da queste letture: *Ketab-e sevvom-e padeshahan* (*Il terzo libro dei Re)*, mai pubblicato, e *Resale-ye Polus Rasul (Lettera di San Paolo apostolo agli scrittori).* Così, nel 1963, il governo israeliano lo invita a visitare il neonato Stato di Israele, come aveva fatto con altri scrittori ed artisti iraniani: Khalil Maleki, amico e mentore politico di Jalal, Hossein Malek, Hannibal Alkhas, Fereidun Esfandiary. In questo modo Jalal può toccare con mano ciò che per molto tempo lo aveva così affascinato.

Gli anni '60 sono un periodo di grande tumulto in Iran, tra la tensione sociale e le proteste studentesche contro il regime dello shah Mohammad Reza Pahlavi. Nel 1962 il regime monarchico vara un pacchetto di riforme conosciuto come la *Rivoluzione Bianca*, comprendente un piano di riforma agraria che prevede, tra le altre cose, l'abolizione del latifondo e la redistribuzione delle

terre. Istanze, queste, portate avanti dal Tudeh per decenni e su cui la sinistra iraniana ha costruito buona parte della propria identità. Questo intervento dello shah viene visto da Al-e Ahmad, e da molti altri esponenti della sinistra, come un inganno cinico del regime, un furto ideologico che nasconde il reale disinteresse della monarchia ad un dialogo costruttivo con tutti gli storici sostenitori della riforma agraria. In questo contesto molti intellettuali volgono lo sguardo fuori dai confini dell'Iran, in cerca di un sistema alternativo di riforma agraria che gli impedisca di essere etichettati come sostenitori della *Rivoluzione Bianca*. Il fascino suscitato dal kibbutz su questi assetati intellettuali iraniani, tra i quali spicca Jalal Al-e Ahmad, va senz'altro letto alla luce del problema della riforma agraria. Lo Stato di Israele, dal canto suo, inizia ad incoraggiare questo interesse della sinistra internazionale nei confronti del kibbutz. Molti intellettuali, artisti, politici iraniani vengono invitati a visitare Israele per alcuni "tour ufficiali" che prevedono naturalmente un soggiorno in un kibbutz. Molto spesso si tratta dello stesso kibbutz che ospiterà Jalal e Simin: *Ayelet Ha Shahar*.

Pur non essendoci stato un riconoscimento formale dello Stato di Israele da parte dello Shah, già a partire dalla seconda metà degli anni '50 le relazioni tra Iran ed Israele si intensificano notevolmente sia in campo economico che militare. Non sorprende come questa visita ufficiale faccia scaturire molte polemiche, specialmente tra gli esponenti del clero sciita che solo un anno prima hanno accolto favorevolmente il suo *Gharbzadegi.* Molti si rivelano contrari alla sua visita in Israele, tra questi va ricordato Ali Khamenei, l'attuale leader della Repubblica Islamica, all'epoca uno studente venticinquenne.

" Non ricordo esattamente tramite quale articolo o libro ho conosciuto Jalal Al-e Ahmad. *Ghardzadegi* e *Le Mani Sporche* sono tra i suoi libri più vecchi che ho visto ed avevo. Ma la mia conoscenza approfondita è avvenuta per mezzo dell'articolo dedicato allo Stato di Israele, che ha generato proteste e lamentele da parte mia e alcuni altri giovani speranzosi di quel periodo. Sono venuto a Tehran (non specificamente per questo motivo) e lo ho contattato per telefono. Ho espresso la mie lamentele come un discepolo e, anche se Al-e Ahmad non mi ha risposto bene, il mio rispetto per lui non è mai venuto meno.[6]"

6 Shams Al-e Ahmad, *Safar be velayat-e 'Ezrail*, Introduzione, Ed. Revaq, Tehran 1984

Dal punto di vista politico, a preoccupare il clero militante iraniano, e molti stati arabi, è una pericolosa alleanza tra due governi non-arabi e filo-statunitensi in Medio Oriente. Inoltre Israele viene definito con il termine *velayat*, non nell'accezione comune di “stato, governo, paese” ma in riferimento al ruolo del *vali,* il “tutore”: un guardiano che amministra gli affari, e governa, al posto del legittimo titolare che ne è impossibilitato. *Vali*, tutore, in due sensi: un'autorità che agisce per conto della biblica stirpe Israelita, finalmente tornata alla Terra Promessa, e che agisce per conto, ed in nome, di tutta la comunità ebraica sparsa per il mondo. Il concetto di *velayat* sarà centrale anche nell'Iran post-rivoluzionario, con la teorizzazione da parte di Khomeini della cosiddetta *velayat-e faqih* “la tutela del giurisperito”, uno dei cardini della Repubblica Islamica. Quindi, se nel caso di Israele sono i sionisti ad essere i “tutori” dello stato e ad esercitare l'autorità al posto degli Israeliti della tradizione biblica, nel caso dell'Iran è il clero sciita ad essere il “tutore” dello stato e ad esercitare l'autorità al posto di Mohammad e dei dodici Imam. Al-e Ahmad, fin dall'inizio del libro, non considera Israele come una nascente democrazia in Medio Oriente, come ancora oggi si tende ad identificarla, specialmente in Occidente, ma ne riconosce subito la vera natura: Israele è essenzialmente uno Stato Ebraico. Uno stato riservato al popolo ebraico e governato da una “nuova stirpe Israelita”, fatta da uomini che sono inferiori ai profeti ma superiori ai politici, e quindi, una “stirpe che cammina al di sopra dei diritti umani”.

Jalal Al-e Ahmad è fortemente incuriosito da questo aspetto di Israele, che non ha precedenti nella storia, e che lo rende la prima vera teocrazia in Medio Oriente. Il sionismo come “Giudaismo politico” e la teoria di uno sciismo militante come “Islam politico” sono sullo sfondo, in un rapporto di analogia che genera non pochi interrogativi per lo stesso Al-e Ahmad e non pochi fastidi per il clero rivoluzionario iraniano. Può il sionismo rappresentare un punto di riferimento per un intellettuale “non-arabo” come Jalal, alla ricerca di un rimedio per i problemi che affliggono l'Iran? Può forse la cultura religiosa rappresentare un substrato ideologico e il collettivismo contadino del kibbutz, un modello sociale e produttivo? Come relazionarsi, da musulmano, orientale e rivoluzionario, alla presenza stessa di Israele in Medio Oriente, uno stato sempre più amico del

regime dello Shah? Al-e Ahmad resta nell'indecisione e il dubbio permea tutto il testo.

Per comprendere meglio alcune delle ragioni del fascino che caratterizza Israele agli occhi di Al-e Ahmad e di tanti altri suoi contemporanei, occorre far riferimento al passo di *Gharbzadegi* citato prima. La distinzione tra Ovest ed Est non è di carattere meramente geografico, bensì culturale e politico. L'Ovest è il blocco formato dalle nazioni industrializzate e produttrici di beni di consumo, sfruttatrici di manodopera a basso costo. Tra queste sono annoverate anche l'URSS e il Sud Africa. L'Est è il Terzo Mondo, consumatore ed importatore, vittima di un nuovo tipo di colonialismo. L'interesse di Al-e Ahmad sorge da questo modello alternativo alla divisione Ovest-Est che Israele rappresenta, o che potrebbe rappresentare: un misto di tecnica occidentale ed identità e tradizione indigene.

Tuttavia il giudizio di Al-e Ahmad resta sempre ambiguo. Da un lato Israele è parte di quell'Est che ha un estremo a Tel Aviv e l'altro a Tokyo, è il luogo in cui le differenze tra Est e Ovest (così come le concepisce Jalal) vengono superate. Soprattutto, è quel ”uragano” che dovrebbe far tremare le corrotte petro-monarchie e l'inefficace nazionalismo arabo. Dall'altro è quel “ponte sicuro per gli investimenti occidentali” in Medio Oriente, per i colonialisti ritornati nella regione “con un altra faccia e un altro abito”, è l'indennità pagata dagli europei agli ebrei per l'Olocausto, per un peccato commesso dai tedeschi e che, ingiustamente, viene espiato dai palestinesi. Anche il kibbutz, oggetto del “fascino iniziale” di Jalal, non è esente da critiche: un luogo in cui i residenti vengono tenuti in un costante stato di terrore, per via di una possibile guerra con arabi, tra i bunker ed un educazione estremamente militarizzata.

Va inoltre sottolineato come il fascino esercitato da Israele, l'attenzione rivolta al suo status politico di “autorità tutoria” e la struttura del kibbutz come modello da seguire per l'Iran, sembrino far passare in secondo piano la violenta discriminazione portata avanti nei confronti della popolazione palestinese già dal 1948, quindici anni prima della sua visita in Israele. Al-e Ahmad ne è consapevole. Il problema della pulizia etnica, della Nakba, la catastrofe, e della diaspora palestinese sono però solo accennate durante un colloquio con un insegnante del kibbutz. Tutte

queste contraddizioni restano irrisolte fino alla fine del libro. O più precisamente fino al capitolo IV.

C'è infatti una differenza netta tra i primi quattro capitoli, scritti nel 1963 e contenenti le impressioni di un Al-e Ahmad incuriosito ed affascinato da Israele, le stesse impressioni oggetto di aspre critiche da parte di Khamenei, e l'ultimo capitolo, scritto nel 1967 dopo la Guerra dei Sei Giorni. Dopo l'invasione da parte di Israele della penisola del Sinai, della Cisgiordania, della striscia di Gaza, delle alture del Golan e di Gerusalemme Est, quel fascino originario che aveva attratto Al-Ahmad si trasforma in grande disillusione e disprezzo. Israele diventa parte di quel "Ovest" tanto criticato e assume le chiare sembianze di un "agente imperialista". Il sionismo diventa il nuovo apprendista del colonialismo europeo in Medio Oriente, l'altra faccia della medaglia del nazi-fascismo. Il capitolo V, pubblicato a Qom nel 1967 come un articolo dall'inequivocabile titolo *Israele: agente imperialista*, è una ferma condanna all'invasione israeliana, al controllo dei governi, dei media e delle banche da parte della élite sionista. E' inoltre una critica durissima agli intellettuali europei, soprattutto ai socialisti e ai sedicenti anti-colonialisti, che si sono resi complici dei crimini di Israele non denunciandone le atrocità.

Questa parabola discendente compiuta da Al-e Ahmad, dall'attrazione alla disillusione, dal fascino al disprezzo, resta una delle pagine più interessanti ed originali scritte da un autore iraniano sullo Stato di Israele. Soprattutto, le riflessioni di Jalal rinviano sempre, direttamente o indirettamente, al suo Iran e al sogno rivoluzionario che ha inseguito durante tutta la sua vita. Un testo che per le tematiche trattate, soprattutto alla luce degli odierni rapporti tra Repubblica Islamica e Stato di Israele, merita di essere scoperto e compreso.

***

Il testo a seguire è stato tradotto dal Farsi e fa riferimento all'edizione pubblicata in Iran con il titolo *Safar be velayat-e 'Ezrail*, Ed. Ravaqh, Tehran 1984 a cura di Shams Al-e Ahmad, fratello di Jalal.

Il titolo *Safar be velayat-e 'Ezrail*, in italiano *Viaggio nello Stato di 'Ezrail*, contiene l'accostamento, nella forma di un gioco di parole, di Israele ad 'Ezrail, l'angelo della morte della tradizione coranica.

Tuttavia né nel manoscritto né tra gli appunti di Al-e Ahmad compare tale riferimento che, con tutta probabilità, è opera del fratello Shams che ne ha curato la pubblicazione.

Pertanto abbiamo scelto *Viaggio in Israele. Fascinazione e disprezzo,* citando i titoli che Al-e Ahmad stesso ha assegnato al secondo e all'ultimo capitolo del suo testo, perché ci è sembrato esplicativo di quella parabola discendente, dall'attrazione al disprezzo, che ha caratterizzato il rapporto tra Jalal Al-e Ahmad e lo Stato di Israele.

L'edizione include sia la parte scritta nel 1963, che costituisce i primi quattro capitoli del libro, sia quella scritta nel 1967, ovvero il capitolo V, apparso inizialmente sotto forma di articolo dal titolo *Israele: agente imperialista* e successivamente aggiunto da Shams Al-e Ahmad a completamento dell'opera.

Abbiamo cercato, per quanto ci è stato possibile, di preservare la prosa caratteristica di Al-e Ahmad e il suo linguaggio asciutto e tagliente.

Oltre alla traduzione delle note a piè di pagina presenti nell'edizione originale, abbiamo aggiunto delle nostre note per rendere più facile la comprensione generale del testo.

Pietro De Ruggieri

Kiana Tajammol

Cronologia delle opere di Jalal Al-e Ahmad

Romanzi e racconti

Did va bazdid (1945)

Az ranji ke mibarim (1947)

Setar (1948)

Zan-e ziyadi (1952)

Sargozashte kanduha (1958)

Modire madrese (1958)

Nun va qalam (1961)

Nefrin-e zamin (1967)

Panj dastan (1971)

Sangi bar guri (1981)

Articoli e Saggi

Gozaresha (1946)

Hezb-e Tudeh sare do rah (1947)

Haft maghale (1954)

Gharbzadegi (1962)

Karnameye si sale (1962)

Arziyabi shetabzadeh (1964)

Se maghaleye digar (1964)

Yek cha va do chale (1977)

Dar khedmat va khianat roshanfekran (1979)

Diari di viaggio e scritti etnografici

Aurazan (1954)

Tat neshinhaye bluk-e Zahra (1958)

Jazire-ye Kharg dorre yatim-e Khalije Fars (1960)

Khesi dar Miqat (1966)

Safar-e Amerika (1965)

Safar be velayat-e Azreal (1984)

Safar be Russie (1990)

Traduzioni

Mohsen Amin, Azadari haye nomashru' (1943)

Fedor Dostoevskij, Il giocatore (1948)

Albert Camus, Lo straniero (1949)

Albert Camus, Il malinteso (1950)

Jean-Paul Sartre, Le mani sporche (1952)

André Gide, Ritorno dall'URSS (1954)

André Gide, Nutrimenti terrestri (1964)

Eugene Ionesco, Il rinoceronte (1966)

Ernst Junger, Oltre la linea (1967)

Eugene Ionesco, La fame e la sete (1972)

Lin Yutang, The wisdom of India (1972)

Capitolo I

Introduzione

Definisco Israele un tipo di "autorità tutoria"[1], in due sensi:

Primo. Il dominio ebreo sulla terra di Palestina è un tipo di "autorità", non di "governo". E' il dominio della nuova progenie Israelita sulla Terra Promessa, non quello degli abitanti della Palestina sulla Palestina. La prima contraddizione generata dalla presenza stessa di Israele è questa: nazionalità, etnie, sette religiose, o i sopravvissuti delle 12 tribù Israelite - chiamateli come volete – nel corso della storia, della tradizione e della mitologia, hanno vagato in esilio desiderosi, e alla fine, come in un sogno che prende forma, si sono stabiliti in una terra non proprio ospitale o "promessa". Per coincidenza, per necessità politica, per la lungimiranza degli Israeliti, per ragioni economiche e investimenti selvaggi. Spiegherò più in là ciascuna di queste ragioni.

Ora, ci vuole coraggio a paragonare i politici israeliani ad Abramo, Davide, Salomone e Mosè – la pace sia con loro - in ogni caso, se dei leader politici di oggi non si può certamente dire che discendano dai profeti, è possibile senz'altro definirli dei guardiani e paragonarli ai restanti 124000 profeti; tra questi abbiamo scelto San Giorgio come proverbiale esempio di miracoli

1 Al-Ahmad usa il termine *velayat*. *Velayat,* generalmente tradotto come "stato", "provincia" "governatorato", in epoca Safavide era un tipo di divisione amministrativa semi-autonoma, governata da un *Vali*, un governatore. In questo caso abbiamo tradotto, forse troppo liberamente, *velayat* come "autorità tutoria". La motivazione risiede nel fatto che Al-Ahmad, in questo iniziale momento di fascinazione, definisce il neonato Stato di Israele come una forma di "governo in nome di-" : dei dodici milioni di israeliani sparsi per il mondo, delle 12 tribù israelite, definendo i governanti come dei "guardiani" paragonabili ai 124000 profeti della tradizione. Questa sfumatura è importante per capire il ruolo che ha avuto questo concetto nella successiva teorizzazione Khomeinista della *velayat-e faqih* (tutela del giurista). Secondo questa teoria, nata nell'ambito dello sciismo duodecimano e ampliata da Khomeini in una serie di conferenze pubblicate nel 1970, quindi sette anni dopo questo scritto e l'anno seguente la morte di Jalal Al-Ahmad, in assenza dell'*imam* e nell'attesa del suo ritorno, il giurista (*faqih*) ha facoltà di tutelare e reggere gli interessi della comunità. Dopo la Rivoluzione Islamica del 1979 la velayat-e faqih è diventata il principio fondatore della Repubblica iraniana. Per questo motivo abbiamo ritenuto più efficace questa traduzione per trasmettere meglio il concetto di "tutela" che accomuna in questo senso Israele come Stato Ebraico e Iran come Repubblica Islamica.

incompiuti[2]. Però adesso il miracolo è stato realmente compiuto. Ben-Gurion[3] non è meno importante di Enoch,[4] e Moshe Dayan[5] non è meno importante di Ioab[6], e questa nuova stirpe, ognuno con la sua profezia o, almeno, con la sua lungimiranza, ha costruito questa forma di governo in terra di Palestina invitandovi tutti gli Israeliti, di cui due milioni sono a New York e i restanti otto milioni sono sparsi nel mondo.

Il punto più importante del successo di questo miracolo è che l'autorità israeliana, con circa due milioni di residenti nella sua terra stretta e lunga, che ci piaccia o no, adesso decide ed opera in nome dei dodici milioni che sono sparsi per il mondo. Per fare un esempio va ricordato il processo ad Heichmann: catturato dagli israeliani in America Latina, portato in Israele, processato, ucciso, incenerito e gettato in acqua. Tutto questo per i sei milioni di ebrei sacrificati nei lager, in un' Europa appestata dal fascismo, negli anni precedenti alla creazione dello stato di Israele e nel contesto di politiche di regime per le quali i tedeschi si vergognano al solo ricordo.

Questo è il miracolo di cui parlo: un evento contrario alle norme e ai costumi, alle leggi internazionali, ad ogni precedente di governi che, anche se hanno ucciso Trotzki in Messico, almeno hanno finito il lavoro sul posto, per mano di un fanatico suo connazionale a sua volta rimasto ucciso. Non c'è nessuna alternativa nell'accettare Israele come una sorta di "autorità tutoria" i cui guardiani sono una stirpe sacra che passeggia al di sopra dei diritti umani. Si potrebbe dire che il

---

2 Nella letteratura esegetica Islamica, San Giorgio è uno dei profeti degli Israeliti vissuto dopo Gesù. Al-e Ahmad qui si riferisce ad una famosa favola Persiana: un gallo, catturato da una volpe, come ultimo desiderio chiede che la volpe dica il nome di uno dei profeti in modo da rendergli più facile la morte. L'intenzione del gallo è quella di volare via non appena la volpe aprirà la bocca per parlare. Ma la volpe, molto più furba, fa il nome di *Jirjis* – San Giorgio in Persiano – e la sua bocca, invece di aprirsi, si stringe ancora di più. Morendo il gallo dice: " Che tu sia dannato, tra tutti i profeti hai scelto proprio San Giorgio!" [N.d.T.]

3 David Ben Gurion (1886-1973) primo premier di Israele, di cui è stato anche ministro della difesa, considerato uno dei "padri fondatori" dello stato di Israele. E' stato leader dell'Organizzazione Sionista Mondiale e capo dell'Agenzia Ebraica. [N.d.T]

4 Nel testo originale, Jalal Al-e Ahmad fa riferimento al profeta Idris, menzionato dal Corano come colui che è destinato a rivelare all'umanità il volere di Dio. Si tende ad identificarlo con Enoch, personaggio della tradizione biblica vetero testamentaria, discendente diretto di Adamo ed Eva e progenitore di Noè. [N.d.T]

5 Moshe Dayan (1915-1981) è stato un generale e politico israeliano, membro della milizia paramilitare sionista Hagana e successivamente Capo di Stato Maggiore dell'esercito israeliano. Dal punto di vista militare è stato un personaggio chiave nelle guerra arabo-israeliana del 1948 e nella Guerra dei Sei Giorni. Ha ricoperto anche la carica di Ministro dell'Agricoltura dal 1959 al 1963 e di Ministro degli Esteri dal 1977 al 1979. [N.d.T]

6 Personaggio biblico, fu generale dell'esercito di Davide nella guerra contro il regno di Saul. [N.d.T.]

respiro di Yahweh gli soffi sulle teste, e tutte quelle profezie...ma finché Mosè non uccise l'egiziano e attraversò il deserto, non trovò l'ardore profetico.[7] Questo è il primo motivo per cui definisco Israele un'autorità tutoria.

Secondo motivo. L'attuale territorio di Israele non assomiglia per niente ad un paese, se si intende "paese" come lo si intende comunemente. Israele non è che è un palmo di terra, qualcosa all'incirca come la provincia di Saveh, meno di 8.000 chilometri quadrati. E come è dura la vita! Se Mosè avesse saputo per quale strada impervia si stava dirigendo e che sciocchezza è il Giordano in confronto al Nilo, non l' avrebbe mai chiamata Terra Promessa e non avrebbe mai condotto le tribù, tra sofferenze e difficoltà, per tutti quegli anni.

Ma in questo mondo in cui viviamo - con paesi grandi un palmo, ma rispettabili (!) come Svizzera, Danimarca, Islanda, Qatar, Kuwait o il Principato di Monaco – questo palmo di terra di Israele, vicino a noi che siamo una parte dell'Oriente, è come un pugno sbattuto sul tavolo della Mezzaluna Fertile ed è fonte sia di potere sia – proprio per questo motivo - di pericolo. Il suo potere e il suo pericolo dipendono dai punti di vista. Se si osservano le cose con l'occhio dei politici arabi, Israele è l'origine di un pericolo perché impedirebbe quell'unificazione sotto il califfato islamico che tanti, dopo la caduta dell'impero Ottomano, hanno sognato. Ma se si osserva con gli occhi di un orientale come me – privo di bigottismo, di esagerazione o risentimento – preoccupato per il futuro di quell'Oriente che ha un'estremità a Tel Aviv e un altra a Tokyo – lo stesso Oriente che è luogo di eventi a venire e la speranza di un mondo stanco dell'Occidente e dell' "Occidentosi[8]". Dagli occhi di questo orientale, Israele, con tutti i suoi difetti e le sue contraddizioni interne, è la sorgente di un potere. E' un primo passo, la promessa di un futuro che non è più tanto lontano. Ho definito Israele un' "autorità tutrice" per questi due motivi.

7 Nella tradizione Islamica, come nella Bibbia (Esodo 2:12), l'omicidio dell'egiziano da parte di Mosè segna l'inizio della sua attività profetica. Tuttavia, nel Corano, Mosè non viene rimproverato da Dio per l'omicidio ma viene perdonato (Sura al Qasas 28:16). [N.d.T]

8 *Occidentosi* (in persiano *Gharbzadegi)* letteralmente "intossicazione da Occidente" è una espressione coniata dal filosofo iraniano Ahmad Fardid e resa popolare da Jalal Al-e Ahmad nella sua opera più importante, intitolata appunto *Gharbzadegi.* Pubblicata in Iran nel 1962, è stata ripubblicata, senza censura, nel 1978.

-

In questo quaderno cercherò di dire le cose che ho appreso durante questo viaggio, non a scopo propagandistico, non a titolo di ricompensa per l'avermi ospitato, non per infastidire gli Arabi – perché di professione non faccio il politico – neanche per cronaca di viaggio o critica. Ma solo perché veniate a conoscenza dell'attitudine, delle parole e dei “si, ma” di un uomo di penna, da questa parte del mondo – di lingua persiana – riguardo ad una realtà che è il nuovo governo degli Israeliti in questo angolo dell'oriente.

Lo dico per una questione di trasparenza, fin dall'inizio, dalla mia prospettiva di orientale – mettendo da parte la tradizione, i miti, anni di promesse e minacce, senza riguardo per le ragioni che hanno portato l'autorità di Israele ad istituirsi in questa provincia, che è più il lavoro dello storico – che il governo israeliano, nella situazione attuale, è l'estremità di un ponte sicuro per gli investitori occidentali che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, con un'altra faccia e un altro abito, sono apparsi in Oriente. Di questo aspetto di Israele ho molte cose da dire.

Israele è anche un'incarnazione violenta dell'espiazione dei peccati commessi dai fascisti, durante tutti gli anni della guerra, a Dachau, a Buchenwald e in altri campi di sterminio. Ma badate bene, questo è un peccato commesso dall'Occidente e sono io orientale a doverlo espiare. L'Occidente esporta capitali per coprire questa indennità e io orientale gli procuro la terra.
Su questo ho parecchio da dire. E se volete la verità, Israele è il velo che il Cristianesimo ha steso tra sé e il mondo Islamico per distogliermi dal vedere il reale pericolo. Proprio in questo modo sono stati intrattenuti gli arabi.

Avrei molte cose da discutere anche con gli arabi. E' vero che i profughi palestinesi, come una palla tra i politici arabi, sono anni che hanno preso abitudine al rifiuto. Ma guardate bene che gli stessi profughi palestinesi sono più di dieci anni che stanno espiando, in quella terra infernale, una colpa commessa da altri. Dalle ossa rotte del regno Ottomano, questo ultimo pezzo di terra – la

Palestina – è stata messa da parte come un boccone prelibato e adesso si è imposta come un bastone sbattuto sul tavolo tra il Golfo Persico e il Nilo.

O forse è come uno spauracchio, che impedisce a chiunque di poter allungare una mano o un piede oltre il proprio territorio? Io allora mi spingo un po' più là e dico: se un giorno il governo israeliano scomparisse, a cosa si attaccherebbero i leader arabi come unico impedimento al panarabismo? Non è forse proprio questa presenza israeliana, insieme alla paura che è stata instillata dentro il cuore degli arabi, la ragione di una futile unità e solidità delle frontiere in questo lato del mondo?

Un altro punto è che vedo il vittimismo esagerato degli Ebrei per lo sterminio della Seconda Guerra Mondiale - supportato da un certo razzismo - come l'altra faccia della medaglia del Fascismo. Spiegherò in seguito anche questo. Ma ritengo che, se anche bisogna essere quel porto sicuro per gli investimenti stranieri in Medio Oriente, allora si dovrebbe imparare da Israele e vendersi a caro prezzo! Anche a costo di simulare una democrazia in una terra che, da quando esiste Dio, era stesa sotto lo stivale dei Faraoni della Terra e del Cielo...e così via. Comunque per me orientale, Israele è il migliore esempio di come fare affari con l'Occidente, come trarre profitto dal potere spirituale del martirio, ottenerne un risarcimento e investire il capitale nello sviluppo del paese e, al prezzo di un breve periodo di dipendenza politica, stabilizzarsi.

L'ultimo punto è che questo orientale di lingua persiana considera gli Ebrei da una prospettiva storica. Nell'epoca lontana di Dario e Serse fui io a mettere Ester sul trono, a fare Mordechai[9] ministro e a dare l'ordine di ricostruire il tempio di Salomone. Sebbene nelle vie e nei mercati di Rey e Nishabur, a beneficio di un comandante o sobillato da qualche governatore, a volte uccisi qualche Ebreo, la tomba di Daniele[10] a Susa fa ancora miracoli e la tomba di Ester e

9 Ester e Mordechai sono due personaggi biblici, il Talmud li annovera tra i profeti, le cui vicende sono narrate nel Libro di Ester. Entrambi vissero a Susa, in Persia, alla corte del re Serse I della dinastica Achemenide. Ester sposò Serse e divenne regina. Mordechai fu nominato ministro di corte. [N.d.T.]

10 Profeta della tradizione biblica. Visse a Babilonia sotto i Persiani e probabilmente si recò anche a Susa, in Persia. Attualmente, infatti, il luogo più accreditato ad ospitare la sua tomba è proprio la città di Susa, in Iran.

Mordechai ad Hamedan non è diversa da un vero e proprio Imamzade.[11] Ma lasciamo perdere, non glielo rinfacciamo, e non accolliamoci il peso di una stupida arroganza verso questa gente. Mi basta sapere che proprio Daniele fu un tempo ministro, non importa neanche chi fosse il re.

11 Le tombe di Daniele, a Susa, e di Ester e Mordechai, ad Hamedan, sono tutti santuari importanti in Iran. Vengono paragonati da Al-Ahmad, che vuole sottolinearne l'importanza, agli Imamzade, santuari in onore dei discendenti degli Imam sciiti, presenti in tutto l'Iran. [N.d.T.]

Capitolo II

Il fascino iniziale

Su una delle colline che circondano Gerusalemme hanno costruito un memoriale, con il nome di Yad Vashem[12], per tutti i morti ammazzati e inceneriti durante la Seconda Guerra Mondiale. Quattro grosse mura di granito, pezzi di pietra da una tonnellata provenienti dalla valle del Giordano, con una volta spessa e salda su di essi e un foglio di ferro come porta. Assomiglia in molti aspetti alla tomba delle ultime vittime del Fascismo a Roma[13].

Il giorno in cui visitammo il memoriale la guida cantò dei *rawdza*[14] e ci fece piangere, ma anche se non ci fosse stato lui avremmo pianto lo stesso. Quante immagini di disprezzo e brutalità in quei forni crematori, le borse in pelle umana, immagini di volti scuri dietro le sbarre, e che occhi!...ma sorvoliamo. Il mio obbiettivo non è recitare un *rawdza*.

Lo stesso giorno anche una famiglia olandese, per la quale era stata organizzata una cerimonia, era lì in pellegrinaggio. Un gruppo di bambini delle elementari, sotto la ampia volta silenziosa del monumento, cantò un inno. Un rabbino pregò e fu conferita una medaglia alla famiglia olandese, ringraziando il padre che durante la guerra aveva nascosto quindici o venti ebrei e li aveva aiutati a scappare da quell'Inferno.

Quello che aveva ricevuto la medaglia sembrava un commerciante, dai lineamenti aspri, simile più ad un contadino. Ma per essere un *giusto* non è necessario essere un filosofo o avere una faccia importante. Sicuramente era un uomo compassionevole e simpatico con il popolo di Dio, aveva avuto un' occasione per aiutarli e lo aveva fatto: li aveva nascosti tra alcune casse in una nave

12 Preso dalla interpretazione della Torah (Isaia 56, 5) in cui Yahweh promette 'un monumento e un nome' al popolo eletto.
13 Memoriale dei martiri delle Fosse Ardeatine a Roma, con una porta di bronzo di Mirko Basaldella
14 *Rawdza* è un tipo di elegia funebre [N.d.T]

e li aveva salvati. Disse questo in un breve discorso in risposta a tutti i ringraziamenti degli organizzatori e aggiunse di non aver avuto nessun obiettivo in questa sua azione, se non quello di dare una risposta ad una chiamata che dal profondo di sé sentiva nei confronti di questo sacrificio, di questo martirio e di tutta questa sofferenza.

E io quel giorno mi ricordai del fascino che all'inizio della nascita di Israele mi – o forse è meglio dire ci – aveva attratto. Parliamo del 1948 o un po' prima. Eravamo un gruppo che alla fine del 1947 si era separato dal Tudeh[15]. Per motivi che ho esposto in *Khalile Maleki va Botshekani va Aghebatash*[16] e nel tentativo di giustificare le nostre azioni, eravamo precisissimi nel raccogliere informazioni su qualsiasi cosa succedesse negli altri partiti simili al nostro, in seguito a questo tipo di scissioni. Nel Partito Comunista Indiano e dopo il taglio dei rapporti di Tito[17] con Mosca, non cercavamo altro che una giustificazione per rimpiazzare il kolchoz[18], e alla fine siamo arrivati al kibbutz[19].

Su viale Lalezar c'era, o magari c'è ancora, una sartoria che vendeva anche tessuti, di nome Malemode, che distribuiva anche giornali israeliani. In quel periodo io vivevo in affitto a casa di Naderpour[20], in via Nakisa a Lalezar e ci passavo davanti ogni giorno. Esponeva in vetrina le pubblicazioni perché tutti le vedessero. Fino a quando anche io le vidi, le comprai, le lessi e le mostrai al mio amico Hossein Malek, a tal punto che entrambi diventammo clienti fissi per l'acquisto di giornali, riviste e libretti israeliani. Fu in seguito a questo che Hossein Malek scrisse un

15 Il Partito Iraniano del Tudeh - *Ḥezb-e Tūdeh-ye Īrān* era il partito comunista iraniano [N.d.T.]

16 “Il concetto di scissione e Khalil Maleki” Capitolo VI in *Sul servizio e il tradimento degli intellettuali*

17 Josip Broz Tito (1892-1980) è stato il leader della Yugoslavia comunista ed esponente di spicco del Movimento dei paesi non allineati. [N.d.T.]

18 I kolchoz, abbreviazione di *kollektivnoe chozjajstvo*, erano cooperative agricole nelle quali i contadini coltivavano collettivamente la terra, condividendo strumenti e macchinari agricoli. I kolchoz furono il perno della collettivizzazione agricola nell'Unione Sovietica, oggi quasi completamente privatizzati. [N.d.T.]

19 I kibbutz sono insediamenti di lavoratori ebrei, comunità basate su regole egualitarie e di proprietà comune, caratterizzate da un'ideologia socialista-sionista. Originariamente dediti esclusivamente all'agricoltura, da tempo i kibbutz si sono dedicati anche alla produzione industriale e al turismo. L'originario progetto collettivista è stato progressivamente soppiantato da un'organizzazione della produzione di tipo capitalista.

20 Nader Naderpour (1929-2000), scrittore, poeta, traduttore e attivista politico, amico di Jalal Al-e Ahmad. Membro dell'*Associazione degli Scrittori Iraniani* scriveva anche per le pubblicazioni di *Terza Forza*, movimento politico fondato da Khalil Maleki [N.d.T]

articolo sui kibbutz[21]. In seguito, *Helm-o Zendegi*[22] fece ingresso nell'arena e diventammo interpreti di tutto ciò che arrivava dal socialismo contadino di Israele in questo paese. Il successo riscosso da *Helm-o Zendegi* fu tale che due o tre volte i mullah ci minacciarono. Ma noi quello che dovevamo imparare dai kolchoz e dai kibbutz ormai lo avevamo già imparato.

Una cornice socialista, totalmente aliena al marchio stalinista.

Dopo prendemmo il libro di Arthur Koestler, *Ladri nella notte*, e nella descrizione dell'istituzione di un nuovo kibbutz, leggemmo sui pessimi rapporti con i vicini arabi. Prima ancora, avevamo letto *Buio a Mezzogiorno*[23] che contiene esperienze duecento volte più difficili della nostra, di tira e molla con la macchina Stalinista in pieno stile Nimrod[24]. Tutto questo fu una tranquillizzante conferma, una consolazione. E fu inevitabilmente affascinante. Koestler, come noi, dopo aver tagliato i rapporti con Stalin era finito in un kibbutz, perché? Perché lì avevano posto una base per la collettivizzazione dei mezzi di produzione agricola, in una parte del mondo ispirata dalla socialdemocrazia russa, non dallo stalinismo. Anni prima dell'esistenza di Stalin, loro avevano già pianificato il loro lavoro. Non è forse questo il motivo principale del litigio tra Israele e Unione Sovietica e del bando di Israele nei confronti degli immigrati russi?

Fu così che conobbi Israele. Successivamente trovai i testi del Processo di Norimberga, li lessi e studiai di nuovo il Vecchio Testamento e scrissi un libro intitolato *Ketabe Sevvome Padeshahan*, non ancora pubblicato, e un altro intitolato *Resaleye Polus Rahsoul* che invece è stato pubblicato[25]. Dopo questo periodo continuai a seguire le notizie provenienti da Israele, fino a

21 Apparso sul mensile *Andisheh-ye No* (*Nuovo pensiero*) diretto da Anvar Khamei nel 1327/1948 ed è durato solo tre mesi.

22 *Helm-o Zendegi* (*Scienza e Vita*) era una rivista diretta da Khalil Maleki, amico e compagno di partito di Jalal. La rivista fu pubblicata per la prima volta nel 1950 e includeva contributi dei più importanti scrittori della sinistra iraniana, tra i quali Al-e Ahmad. [N.d.T]

23 Due di noi hanno tradotto nello stesso momento: Nasser Gholinorouzi e Ali Asghar Khobrezade hanno pubblicato entrambi nello stesso periodo in cui stavo traducendo *Ritorno dall'Urss* di Andre Gide.

24 Personaggio biblico e re Assiro, fu il primo fra gli uomini a costituire un potente regno il cui nucleo iniziale fu Babele. Conosciuto per la sua tirannia. [N.d.T]

25 *Ketab-e Sevvom-e Padeshahan (Il terzo libro dei Re)* e *Resaleye Polus Rahsoul (Trattato sull'apostolo Paolo)* Pubblicato una volta su *Mehregan* e recentemente nell'introduzione alla seconda edizione di *Zan-e Ziyadi*. il libro *Ketab-e Sevvom-e Padeshahan* non è stato trovato tra i manoscritti di Jalal. E' forse tra la refurtiva di Savak?

quando nel Febbraio del 1963, per diciassette giorni, io e mia moglie fummo ospiti del governo israeliano. Trovai così l'occasione di toccare con mano le cose che avevo letto sui giornali.

Finalmente vidi quello che per me aveva avuto così fascino.

Se tralasciamo questo fascino generale, c’erano anche altri aspetti interessanti: io che sono un orientale non-arabo, sono stato picchiato molte volte dal bastone degli arabi[26] e ancora oggi vengo bastonato. Nonostante tutto il peso dell'Islam sulla mia schiena, che c'era e c'è ancora, loro continuano a chiamarmi *ajam* e *rafida*[27]. Non hanno considerazione per nessun *mihrab*[28] sciita perché peggio di me hanno fissato gli occhi sull'Occidente e i suoi prodotti. Non mi considerano affatto e pensano anche che io sia di disturbo. I miei porti, Busher e Bandar Abbas, sono stati indeboliti perché il loro Kuwait e la loro Bassora potessero diventare porti franchi. La disputa su Shatt-al Arab[29] è ancora accesa dalla fine degli Ottomani tra me e gli iracheni. Il pellegrino iraniano viene maltrattato sia in Iraq che a La Mecca e a Medina. Allo stesso tempo la mia Tehran si è tramutata in una piccola Parigi per tutti quegli sceicchi arabi, che vanno in pellegrinaggio a Mashad, in cerca di prodotti di contrabbando. I governanti iraniani dell'epoca sono stati truffati da questa rozza apparenza, pensando che con una ospitalità sospetta avrebbero potuto sfilare il tappeto da sotto i piedi di Nasser[30] nel Golfo Persico. E soprattutto questi arabi non sono più arabi. E ancora,

---

26 Sui rapporti tra Egitto e Iran - sulla fuga di Fozieh e i maltrattamenti nei confronti degli ospiti al matrimonio di Fozieh, sulla decapitazione di Abu Talib Yazdi a la Mecca, sull'indipendenza di India e Pakistan e i film che sono usciti, i teoremi politici di Sharivar e l'ingerenza dei filo-russi che ha invaso tutto il Medio Oriente, il cambiamento del canale centrale che prima passava dall'Egitto, dalla Turchia e dall'Europa, e adesso passa dalla Russia e dall'America - lo sviluppo della radio e della televisione e la facilitazione all'accesso alle notizie di tutto il mondo...che al posto dell'Occidente e dei Francesi hanno sostituito gli Inglesi nella lotta contro i mullah e alla fine con il taglio dei rapporti con l'Iraq e l'Egitto dopo il colpo di stato del 1953 - tutti questi sono i motivi del nostro essere stati tagliati fuori dall'Egitto e dal mondo Arabo.

27 *Ajam* = non Arabo: Espressione dispregiativa utilizzata per indicare tutti quelli la cui lingua madre non è l'Arabo. *Rafida*= Eretico. Espressione dispregiativa per indicare gli Sciiti [N.d.T]

28 Il miḥrāb è la nicchia che, all'interno di una moschea o di un edificio, indica la direzione della Mecca. [N.d.T]

29 Shaṭṭ al-ʿArab (*Sponda degli Arabi*) è un fiume formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate. E' navigabile per un vasto tratto e ciò lo rende prezioso per il traffico di petroliere della regione. La zona che gravita intorno a questo corso d'acqua è stata al centro di varie dispute territoriali fino alla guerra che ha contrapposto l'Iraq all'Iran fra il 1980 e il 1988. [N.d.T]

30 Gamal Abdel Nasser (1918-1970) è stato un influente politico e militare egiziano, secondo Presidente della Repubblica egiziana dal 1956 al 1970. Guidò il colpo di stato repubblicano che rovesciò la monarchia di re Faruq I in Egitto. Sostenitore dell'anti colonialismo ed esponente del socialismo arabo, nazionalizzò il Canale di Suez e fu tra i fondatori del Movimento dei Paesi non Allineati. [N.d.T.]

per un iracheno, un egiziano, un siriano o un kuwaitiano, che certamente non sono discendenti degli arabi del periodo della *Jahiliyya*[31], solo io sono rimasto ancora *ajam.* Io sono l'unico *ajam* rimasto al mondo, secondo questi arabi che girano sulle Cadillac intorno al Golfo! Tutti gli altri *a'ajam*[32], intendo gli europei, gli americani e perfino i giapponesi, sono diventati i padroni del petrolio.

In questo lato del mondo, per gli Arabi, non solo quelli non hanno nessun marchio di *ajam,* ma portano le loro valute correnti con l'approvazione dello sceicco Shakhbut di Abu Dhabi, gli Al Sabah e la discendenza Saudita. E invece di trasmettere il sermone del venerdì dalla moschea principale, la loro radio suona jazz americano e ritornelli di Umm Kulthum. Ma questo è ovvio: perché è passato il periodo in cui io orientale, incarnato nei Barmecidi[33] e Banu 'Amid[34] e Banu Muhallab[35], amministravo tutto il mondo musulmano. E adesso, al posto dell'oro *ja'fari*[36], i dollari e le sterline dominano i mercati di Bassora, Baghdad e Damasco! E certo che in questa situazione un kuwaitiano neanche mi considera! Il suo paese è stato elevato di fretta al rango di stato redditiere, mentre gli abitanti del Golfo Persico sono scappati dalla loro terra, in fuga dalla povertà, dalle malattie e dalla sete, e sono diventati la sua forza lavoro. E anche gli iracheni naturalmente sbarrano sempre Shatt-al Arab in direzione di Khorramshar[37], perché le sole esportazioni che dall'Iraq arrivano da questa parte, in forma di Turbah[38], sono esattamente uguali alle esportazioni di datteri che noi inviamo dal Khuzestan. Dico questo non per creare una disputa territoriale, né per riaccendere l'odio, né per miopia politica, tutto questo è uno sfogo, affinché sappiamo quanto io e

31 *Jahiliyya* o “periodo dell'ignoranza” nella storia Araba indica l'epoca precedente alla rivelazione di Mohammad. [N.d.T]

32 Plurale di *Ajam,*vedi nota 12 [N.d.T]

33 Originari della regione di Balkh, nell'odierno Afghanistan, i Barmecidi erano una potente famiglia Iraniana di segretari di stato e consiglieri durante il primo periodo del califfato Abbasside (730-803) [N.d.T]

34 Abu Abdollah al-Husayn bin Muhammad Amid e suo figlio Fadl Mohammad bin Amid erano entrambi uomini di corte e importanti scrittori presso la corte Araba della Persia del Nord e della Transoxiana, nel X secolo. Abu Abdollah era nato da una modesta famiglia Persiana di Qom (oggi uno dei massimi centri sciiti) [N.d.T]

35 Discendenti del generale Al-Mohallab bin Abi Sufrah, i Banu Mohallab erano un'influente famiglia di uomini di corte, poeti di lingua Arabi e uomini di cultura dei primi secoli dell'Islam. Si dice che il padre di Al-Mohallab fosse stato un tessitore Persiano.

36 Tipo di oro puro. Prende il nome da Ja'far, ministro che aveva fatto battere questo tipo di moneta d'oro. [N.d.T]

37 Khorramshahr è una città della provincia iraniana sud-occidentale del Khuzestan. [N.d.T.]

38 Piccolo pezzo di argilla o terra di forma circolare, proveniente da Kerbala o Najaf, utilizzato dagli sciiti durante la preghiera giornaliera. Simboleggia la terra. [N.d.T.]

tutti gli orientali siamo coinvolti. Nell'epoca in cui l'Europa occidentale, solo con il rumore del suo mercato comune, ha reso sorde anche le orecchie dell'America, noi tra queste mura spesse e questi spazi angusti abbiamo vissuto accontentandoci. Io, un *ajam*, concludo che non sono più un ajam e quello, l'Arabo, conclude che non è più Arabo. E in questo contesto, i leader politici egiziani, difronte a me orientale, rivendicano il titolo di califfi islamici, difronte a me che secondo loro sono un *rafida*! E soprattutto chi è il leader di questo califfato islamico egiziano? Quello che, al primo colpo di Khalid ibn-Whalid[39] ha dimenticato la sua lingua e i suoi costumi, e dopo secoli trascorsi ad essere tormentato dai Mamelucchi, adesso è seduto sulle piramidi e ha stampato una versione di Cleopatra, simile ad una sosia di Gina Lollobrigida, sul vessillo della sua letteratura e della sua stampa *occidentotica*. Dai quattro angoli del mondo elemosina turismo per visitare i resti dei Faraoni, con tutto ciò reclama il titolo di califfo islamico! C'è stato un periodo in cui io scuotevo l'angolo di un tappeto ad Abadan e lui, quattro o cinque anni dopo, spinto da quella scossa, occupava Suez e otteneva qualcosa, pensando che a muovere il suo trono fosse l'arcangelo Gabriele. E non dimentichiamoci dei più autentici degli arabi, i Sauditi, occupati come porci tra il letame a mangiare da un pozzo di petrolio[40], proprio nel luogo in cui mille quattrocento anni fa la mano della Provvidenza ha posto la Ka'ba[41], come una gemma in mezzo a loro. Ma ora è certo che questa gemma non brilla più per questi emiri sauditi. Perché la loro testa è trenta o quaranta anni che è occupata nella mangiatoia del petrolio. C'è stata un'epoca in cui il mio pellegrinaggio e quello di altri orientali come me, pagava le spese di un anno di vita a tutti i beduini di Hegiaz[42]. Adesso dalle briciole del banchetto petrolifero, tutta la stirpe saudita se la spassa, e neanche ai cammelli manca niente. Questi sauditi che non hanno rispetto per la stessa Ka'ba, come possono rispettare me che sono un pellegrino della Ka'aba? La loro Ka'aba adesso si è spostata a Riyad e Dhahran e, invece

39 Uno dei compagni del profeta Mohammad che conquistò l'Egitto [N.d.T.]
40 Corano, sura *Al-Tawba* (9:97)
41 Antica costruzione situata all'interno della Sacra Moschea, al centro della Mecca; rappresenta il luogo più sacro dell'Islam. [N.d.T.]
42 Regione dell'Arabia Saudita [N.d.T]

dei minareti delle moschee, dalla sua terra crescono piattaforme petrolifere. E se ancora fanno *sa'i*, non è il *sa'i* in mezzo al *safa* e al *marwa*[43], ma è in mezzo alla Aramco e alla Standard Oil[44].

Oppure il *sa'i* tra Parigi e New York con un harem al seguito e tutto il disonore per l'Islam, con tutta la loro cattiva reputazione, con le loro cure per le emorroidi e la prostata. E io che ho preso tante bastonate da questi arabi senza nobiltà, adesso sono felice della presenza di Israele in Oriente.

La presenza di Israele che può tagliare gli oleodotti degli sceicchi, piantare il seme della rivendicazione dei diritti nel ventre di ogni beduino arabo e creare problemi ai loro obsoleti governi senza legge. Questa pelle attaccata alla base del vecchio ma robusto albero dell'Islam, rimasta in questi aridi deserti come i resti di una lucertola vissuta tanto tempo fa, deve essere sradicata dall'uragano della paura per la presenza di Israele, affinché io orientale possa salvarmi dalla tirannia di questi petro-regimi fantoccio e possa accarezzare la presenza dell'Islam, adesso affossato sotto i cingoli dei tank americani in tutto l'Oriente. Questi hanno trasformato la sua presenza in una presenza segreta, e senza accesso a strumenti di pubblicazione e fonti di notizie, li hanno costretti al sonno dei Sette Dormienti di Efeso.[45]

---

43 *Sa'i* è un cammino rituale, parte del pellegrinaggio a La Mecca. Il cammino è compreso tra due punti chiamati *Safa* e *Marwah*.

44 Rispettivamente la compagnia petrolifera nazionale saudita e la multinazionale petrolifera statunitense fondata dai Rockefeller [N.d.T.]

45 La storia dei Sette Dormienti di Efeso è originariamente una storia Cristiana. Un gruppo di giovani, in fuga dalle persecuzioni dei Romani, si nasconde in una caverna e si addormenta, svegliandosi miracolosamente centinaia di anni dopo. Una versione di questa storia è presente anche nel Corano, Sura *Al-kahf* (18:7-26) [N.d.T.]

Capitolo III

Nè Ovest, né Est

Prima di far ingresso a Gerusalemme[46] non pensavo ci fosse una parte della città sotto il controllo degli Ebrei. Ma non era così. Certo, il nucleo principale della città era nelle mani dei Giordani, all'interno dell'antico e alto recinto con il Muro del Pianto e la moschea di Al-Aqsa, e la parte orientale, con il Monte degli Ulivi nel quale Dio parlò a Gesù.

Io e Simin, con molta difficoltà, cercammo di intravedere da lontano la Cupola della Roccia, che è rivolta a sud-est, sulla punta di una collina e difronte ad una valle che arriva al Monte degli Ulivi. Con i nostri passaporti non avremmo potuto oltrepassare la collina, con i suoi bazar, le vecchie strade e le moschee. Ma quale città antica si accontenta di restare all'interno del suo centro storico? E allora, perché Gerusalemme dovrebbe?

In macchina, mezzora di sali e scendi, per le strade della collina sulla parte ovest della città e le strade erano tutte nuove, tutte fatte di pietra color panna, finché arrivammo al centro della città nuova. A sinistra ci mostrarono la collina di Davide[47] e sotto questa la valle di Geenna[48] e dopo passammo davanti alla Knesset[49], svoltammo a destra e ci fermammo al bordo di una strada. Il sole era piacevole, era da poco passato mezzogiorno, ed io avrei preferito camminare per la città ma dovevamo andare ad incontrare l'ispettore del Ministero dell'Istruzione all'ora di pranzo, perché non aveva altro tempo.

La tavola di un piccolo albergo, accogliente e senza pretese, con un odore di capperi selvatici nell'aria, scale buie, un piccolo bagno e un cibo non paragonabile a quello del bazar. Come antipasto ci portarono di nuovo della *tahina*, ma io rifiutai. Poi una zuppa bollente da cui invece del

46 Da Ur = città + Shaleem = pace. Come Medina = città + al-Salam = pace.
47 Dove sorge il monte Sion [N.d.T]
48 Da questo deriva il termine arabo Jahannam (Inferno)
49 Chiamano così la loro assemblea nazionale

vapore si alzava odore di sedano. L'ispettore del ministero era un uomo alto con gli occhiali e conosceva il Francese meglio dell'Inglese. Era originario dell'Algeria e le sue labbra erano nere come le labbra degli oppiomani, ma non lo vidi fumare neanche una sigaretta. Dopo i saluti e altri convenevoli ordinò un vino della valle della Galilea e, alla mia domanda se provenisse dall'est o dall'ovest della Galilea, mi disse:

“Il nostro paese non ha Est né Ovest. Abbiamo solo un Nord e un Sud”.

“In senso diverso avete solo Est e Ovest, non Nord e Sud?” gli risposi

“Dipende da come osservi”

“Beh, avete reso affollata questa stretta striscia di terra[50]” feci io.

Pensava mi stessi riferendo alla politica e ai loro rapporti con gli arabi. Diventò freddo ma gli feci capire che intendevo un'altra cosa.

“Mi sembra che la popolazione di Israele sia maggiore rispetto alle vostre statistiche[51]” dissi.

“Questa è la terza o quarta volta che sento questa cosa, ma perché dovremmo dare delle statistiche sbagliate?” mi rispose la guida

“Per ridurre la paura degli arabi” risposi io.

La guida e l'ispettore si lanciarono un’occhiata e mia moglie da sotto il tavolo mi diede un calcio per farmi cambiare argomento. Così dissi:

“Mi sembra che lei sia un *sabra*[52], dico bene?” e un sorriso si aprì sullo stretto volto dell’ispettore che, pulendosi gli occhiali dal vapore della zuppa, mi disse:

“Quindi avete imparato così presto a fare complimenti?”

---

50 La larghezza più ampia di Israele è di 110 Km nel deserto del Negev e la più stretta è di 15 Km, tra il Mar Mediterraneo e le alture della Samaria, sotto il controllo della Giordania.

51 Le statistiche dell'anno 1962 dice che la popolazione è: 2.232.300 abitanti la popolazione complessiva. Secondo le stesse statistiche il numero di ebrei è 1.984.000. Nell'anno 1918 in totale 56.671 ebrei vivevano in Palestina. I musulmani sono 172.000. Nel 1931 in totale erano 174.610. La popolazione cristiana 52.000 persone. Nel 1940 in totale era 467.635. I drusi sono 24.000. Nel 1948 erano 1.762.741.

52 Sabra è un tipo di pianta di fico che cresce in Palestina, il termine è usato per indicare i figli degli immigrati, nati in Israele.

“Non sapevo fosse un complimento, l'ho detto per via del lavoro che svolge e perché conosce il vino buono della zona”.

La guida aggiunse “E' vero”.

L'ispettore era un *sabra*. La guida era invece una immigrata belga che aveva perso il marito in guerra e, con la sua unica bambina, di casa in casa, di nave in nave...quanto aveva sofferto prima di raggiungere finalmente la Terra Promessa! E i *sabra* sono quelli che hanno aperto gli occhi per la prima volta proprio in questa terra, nati da padri immigrati o rimasti in questa zona dai tempi antichi. Una differenza principale tra i *sabra* e gli immigrati è che i *sabra* sono più scuri e non soffrono il sole. Ma i nuovi immigrati non sopportano il caldo, la loro pelle è bruciata e si lamentano sempre per il caldo e l'aridità. Il punto è adattarsi o no al clima.. I *sabra* hanno scelto un bel nome[53]. E' interessante anche che, per questo motivo, questi signori immigrati hanno preso il vecchio copricapo coloniale e gli hanno tolto il sostegno di cartone, lasciandone solo la parte in tessuto in modo da poterlo piegare. Il bordo lungo fa ombra su tutto il collo.

Dopo iniziammo a parlare con l'ispettore del Ministero dell'Istruzione a proposito delle cose di cui dovevamo parlare. Che espongo in breve: il numero totale degli studenti, dall'asilo all'università, in tutto il paese, nell'anno dell'indipendenza (1948) era di 130.000 persone. Questo numero nel 1962 era arrivato a 600.000 persone. Un quarto della popolazione[54]. Cioè in tredici anni l'acculturazione era cresciuta di cinque volte. Con questi dati era aumentata la richiesta di lezioni, insegnanti e altri strumenti educativi. Inevitabilmente, all'inizio, chiunque gli fosse passato sotto mano, immigrati o *sabra*, lo avevano messo a dare lezioni. E le lezioni si tenevano sotto tende,

---

53 Jalal si riferisce al significato della parola *sabr* che in arabo significa “pazienza” [N.d.T]

54 Secondo l'annuario statistico israeliano n.14 e l'annuario statistico delle Nazioni Unite 1963.
In rapporto alla popolazione complessiva il numero di studenti arabi in Israele è del 21,1 % in Egitto 1,6 % in Libano 17,8 % e in Giordania 17,6 % Ma in rapporto al numero di tutti gli studenti – gli studenti delle superiori in Israele sono il 5% - in Egitto il 12,5 % in Libano 14,8 % in Giordania 21,4 % e il numero degli studenti delle scuole professionali in rapporto al totale degli studenti in Israele è dello 0,4 % mentre in Egitto 3,5 % in Libano 0,3 % e in Giordania 0,6 % e il numero degli studenti delle scuole specialistiche in rapporto al numero complessivo degli studenti è 0,4 % in Israele, in Egitto 4,4 %, in Libano 1,7 % e per la Giordania non ci sono dati a riguardo. *Esprit.* Sept. 1966 pag. 237

capanne, e anche all'aria aperta. Necessariamente, prima di tutto formarono gli insegnanti con corsi intensivi di sei mesi e lezioni serali. E in questo modo il rapporto tra insegnanti non professionisti, che nel 1952 era il 5%, nel 1962 era arrivato ad un ottavo, cioè il 14%.

La conclusione della nostra conversazione fu che, magari, uno dei motivi di questa velocità a riempire i posti vuoti degli insegnanti esperti, era stata la nostalgia degli immigrati per la loro terra d'origine e il loro bisogno di integrarsi più velocemente. In particolare, se consideriamo che c'erano altre lezioni intensive, per lo più serali, per imparare la lingua ebraica, oltre alle lezioni delle scuole ufficiali. In questo modo sono riusciti a creare una lingua ufficiale. Ogni immigrato appena arrivato, impara la lingua in queste lezioni. E ogni militare, sia uomo che donna, durante il servizio di leva. E queste lezioni di lingua sono il primo gradino dell'armonizzazione dell'etica e dei costumi degli immigrati che sono stati sradicati da qualche angolo del mondo e sono arrivati nella Terra Promessa. Settantadue nazioni, che sono la combinazione principale degli immigrati, per prima cosa vengono passate al setaccio in queste classi. E dopo in associazioni professionali, sindacati e gruppi locali. E questo continuo setacciare persiste fino a quando alla fine non si arriva ad una divisione principale. La divisione tra occidentali e orientali. Sebbene sia un territorio “senza Ovest o Est”, hanno versato Occidente ed Oriente, insieme, in una stretta tazzina.

La gente di Israele è un minestrone che ribolle di occidentali e orientali di tutto il mondo. Occidentali e orientali intesi non geograficamente, bensì dalla prospettiva economica. Una nuova forma di Heydari-Nemati[55]. Ma con nomi particolari: Sefarditi e Aschenaziti. Adesso vorrei lasciare il signor ispettore del Ministero dell'Istruzione al tavolo e tornare un po' indietro nella storia per chiarire questi due termini[56].

-

55 Due fazioni rivali presenti nelle città iraniane del periodo Safavide. [N.d.T.]

56 Da questo punto in poi è una traduzione libera da pagina 91 fino a pagina 93 del libro di J. Madaule intitolato *Les Juifs et le monde actuel.* Ed. Flamariom. Parigi, 1963

Probabilmente la maggior parte degli Aschenaziti sono i sopravvissuti di una tribù di Cazari che viveva attorno al Danubio e che sono diventati ebrei[57]. Questi, poco alla volta si sono sparsi in tutta l'Europa dell'Est dove l'influenza della cultura tedesca era maggiore rispetto alle altre (anche se alcuni di loro sono rimasti nomadi). In mezzo a questo nocciolo di razze è stata creata la lingua Yiddish (un miscuglio di Ebraico e Tedesco con una letteratura abbastanza ricca) che è diventata la lingua comune di ebrei Russi e Polacchi e dell'Europa Centrale. E nella loro lingua "Ashkenatz" è il nome del nipote di Jafet, antenato degli Aschenaziti. Allo stesso tempo, sicuramente, in Europa occidentale c'erano comunità di ebrei in aumento e con una tradizione ben definita. Specialmente nel sud della Francia e nella provincia di Champagne[58] e non avevano nessun rapporto con gli Aschenaziti né con i Sefarditi. Da un altro lato, gli ebrei del nord Africa, Medio Oriente e Arabia Saudita, avevano anche loro una tradizione indipendente e non legata a questi due gruppi. Quindi è sbagliato se pensiamo che questa divisione riguardi tutti gli ebrei e contenga in sé tutte le sfumature del Giudaismo. L'unica cosa che posso dire è che questi due gruppi sono i fondatori del Giudaismo europeo. Ma i Sefarditi (che in Yiddish significa "Spagna") sono ebrei che vivevano nel periodo del califfato Omayyade di Cordoba, cioè sotto la dominazione Musulmana. L'Islam che con il suo attacco fulmineo, in un secolo, conquistò tutta la Penisola Iberica e creò delle condizioni migliori per l'esistenza degli ebrei rispetto ad altre parti. Magari per questo motivo il loro numero a Cordoba era maggiore. E forse anche con l'aiuto di questi ebrei, gli arabi hanno potuto ottenere la vittoria.

In ogni caso, nel periodo del Califfato spagnolo gli ebrei spagnoli godevano di un relativo benessere (tra di loro moltissimi studiosi di scienza e cultura Islamica come Averroè, Ahmad Ibn Tulun, Yaqulun ibn Battuta e ibn Khaldun...). E anche dopo il crollo della dinastia Omayyade in Andalusia, gli ebrei continuarono a ricoprire posizioni importanti presso le corti dei principi cristiani. Gli

57 Adesso nel Caucaso ci sono molte minoranze linguistiche che non sono turche ma sono Tat, ovvero parlano un dialetto persiano. E' interessante che la maggior parte di loro sono ebrei. Io ho visto uno di loro a Mosca, una signora Tagìka dai capelli neri, che parlava Farsi.

58 Non sarà forse che questi sono i sopravvissuti degli Albigesi che erano manichei e mitraici che agli inizi del XV sec vivevano in quella zona e per la pressione e la paura della Inquisizione cristiana dicevano di essere ebrei?

storici spagnoli sono d'accordo nel dire che nelle vene della maggior parte della popolazione della Penisola Iberica (cioè le attuali Spagna e Portogallo) scorre sangue Ebreo. Specialmente tra i discendenti di personaggi illustri e di principi. Sappiamo che la maggior parte degli ebrei e dei musulmani di Spagna, dopo la repressione del periodo dell'Inquisizione, si convertirono al Cristianesimo. Ma questa conversione fu una conversione apparente. E alla fine l'Inquisizione ne ebbe abbastanza di questi fedeli bugiardi che in segreto erano rimasti ebrei. Questo è stato il motivo principale per cui gli ebrei furono espulsi dalla Spagna nell'anno 1492. Nello stesso anno, Cristoforo Colombo scoprì l'America ed è probabile che anche lui fosse ebreo (non è che questo illustre scrittore stia inventando una storia che attribuisce agli ebrei la scoperta dell'America?...) Dopo questo esilio, gli ebrei spagnoli si diffusero lungo tutta la costa del bacino del Mediterraneo. Specialmente nella Penisola Balcanica, in particolar modo attorno a Salonicco, e nell'Impero Ottomano, che con gli ebrei era più tollerante di quanto lo fossero i Cristiani. Questi esuli ebrei nel regno Ottomano rivivevano il ricordo del periodo in cui il Califfato Omayyade si era istituito a Cordoba e con loro era stato tollerante. Hanno conservato la lingua spagnola per diverso tempo, sebbene scrivessero con lettere ebraiche.

Questi sono i Sefarditi o Ebrei del Sud.[59]

-

Sebbene la maggior parte dei primi ebrei, cioè i primi immigrati, che hanno avuto un ruolo principale nel creare le basi dello Stato di Israele, siano venuti dall'Europa dell'est, specialmente dalla Russia e dalla Polonia, questi nuovi immigrati sono arrivati da paesi a maggioranza musulmana. Così questi sono i due strati principali che costituiscono l'attuale popolazione di Israele.

Uno con cultura e maniere occidentali, perché questi immigrati ebrei Polacchi e Russi, prima di arrivare in Palestina, per anni avevano vissuto in Europa, America o Canada. Per esempio Chaim

59 Qui termina ciò che è stato copiato e tradotto dalle pagine 91 a 93 di *Les Juifs et le monde actuel*

Weizmann[60], il fondatore dello Stato di Israele, o David Ben-Gurion, il primo capo del governo Israeliano.

Un altro con cultura e maniere orientali, cioè yemeniti, iracheni, egiziani e nord africani...Risolvere questa fondamentale differenza, tra due tipi diversi di culture e costumi, è stato il primo problema dello Stato di Israele, che ha pensato di risolverlo per mezzo dell'unificazione linguistica.

60 Chaim Weizmann (1874-1953) è stato uno dei più importanti leader del movimento sionista, presidente dell'Organizzazione mondiale sionista e primo presidente dello Stato di Israele.

Capitolo IV

La pietra angolare lasciata sepolta sotto le fondamenta

La prima sera trascorsa nel kibbutz di *Ayelet Ha'Shahar* (Stella del Mattino), dopo cena, ci portarono ad assistere alla riunione settimanale dei membri del kibbutz. Era un grande salone e circa quattrocento persone erano sedute, donne e uomini, vecchi e giovani. Gli uomini fumavano sigarette, le donne lavoravano a maglia. I loro occhi erano puntati verso una rappresentazione teatrale che si stava svolgendo su un palco spoglio e senza scenografia. Era la messa in scena di un processo. In un angolo, in fondo alla sala, avevano messo delle sedie in semicerchio, difronte al pubblico, a simulare il banco della giuria. E una piccola tribuna da un altro lato, dietro la quale c'era un giovane, nella parte di pubblico ministero, e una panca sulla quale erano seduti tre giovani tra i 16 e i 17 anni, nella parte degli imputati. Parlavano ebraico ma ognuno in un modo diverso. Alcune volte mi sembrava arabo, alcune volte russo, alcune volte una lingua sconosciuta. Dopo quella volta, feci di nuovo questa esperienza, la sera della rappresentazione di una versione piuttosto moderna di *Guerra e Pace* di Tolstoj, nel teatro di Tel Aviv, e mi sembò proprio che parlassero Russo. Ma per via degli "ha-" al posto dell'arabico "al-" ad inizio parola, e gli "-im" al posto dell'arabico "-un" a fine parola per rendere il plurale, non mi sembrò proprio che stessero parlando ebraico. Comunque chiesi al nostro interprete, che era seduto accanto a me, di riassumermi la storia della rappresentazione teatrale.

Mi disse: " Noi stessi non lo notiamo. Ma all'orecchio degli stranieri ognuno di noi parla ebreo con l'accento del posto da cui siamo venuti. Per motivi di abitudine fonetica, corde vocali e laringe. Specialmente perché gli slavi sono più numerosi".

In ogni caso la rappresentazione riguardava tre giovani del kibbutz, che un giorno avevano preso un trattore e, senza neanche avere la patente patente erano andati a fare un giro e lo avevano

rotto urtandone la lama su un masso. Il kibbutz aveva così sofferto una perdita considerevole e quindi si stava cercando il colpevole. Naturalmente era solo una rappresentazione teatrale. Ognuno aveva un' opinione diversa su chi fosse realmente il colpevole.

Uno dava la colpa al sistema educativo, com'era possibile che un giovane maturo non avesse la patente e non sapesse come guidare un trattore? Inevitabilmente la soluzione era la riforma dei programmi scolastici e l'aumento dell'uso della tecnologia.

Un altro dava la colpa alla birbanteria dei giovani, perché l'ambiente sicuro e protetto dell'attuale Israele li privava dell'opportunità di fare avventure. Ma la birbanteria è parte stessa della gioventù. E se si vuole prevenirne i danni, si dovrebbero cercare altre strade per accontentare lo spirito di avventura dei giovani.

Un altro dava la colpa all'addetto alla salvaguardia delle proprietà del kibbutz. Perché, senza che se ne accorgesse, dei giovani erano riusciti a prendere un trattore, e dove avevano preso la benzina? Tutta colpa della burocrazia e delle troppe scartoffie; quelli responsabili dell'organizzazione, erano loro stessi disorganizzati.

Appena la rappresentazione terminò, nell'intervallo tra lo spettacolo teatrale e la discussione successiva, un uomo con vestiti militari, con una grande valigia sotto il braccio, si sedette al banco degli imputati e aprì valigia. Tra il mormorio generale dei presenti, la svuotò sul tavolo. Pallottole, mortai e bombe a mano di diversi tipi, fecero scendere il silenzio tra i presenti e l'uomo iniziò a spiegare il funzionamento di ciascuna di queste armi e come disinnescarle. Lezioni militari per situazioni di emergenza.

Lo stesso giorno nel pomeriggio, mentre camminavamo all'ingresso della zona del kibbutz, due o tre volte avevamo visto porte basse di cemento che portavano sottoterra e, dopo aver fatto domande a riguardo, avevamo scoperto che questi erano rifugi sotterranei in vista di una possibile guerra contro gli arabi. E dove? Nel kibbutz di *Ayelet Ha'Shahar* a ovest del lago di Tiberiade. Non

avevo voglia di questo teatro di strumenti di guerra, quindi, ci alzammo e chiesi alla guida di presentarmi il pubblico ministero della rappresentazione teatrale, che era anche un insegnante della scuola del kibbutz. Ci incontrammo nel corridoio e ci salutammo, dandoci appuntamento per il giorno seguente. Ritornammo poi all'assemblea.

A questo punto la discussione riguardava un tema caldo. Il sunto dell'argomento era che il kibbutz non poteva basarsi solo sull'agricoltura, come unica fonte di guadagno. Su suggerimento delle istituzioni governative e data l'abbondanza di forza lavoro, insieme alla presenza di capitali sempre più grandi, diversi membri del kibbutz avevano avviato tipi di impresa industriale, turistica o educativa, oltre alla loro attività agricola. L'argomento era il da farsi. Se bisognava accettare questo principio e, se avessero accettato, quale indirizzo avrebbero dovuto dargli. E dove prendere i soldi per queste imprese che richiedevano l'investimento di capitali...(aggiungo qui che lo stesso *Ayelet Ha'Shahar*, nello stesso periodo in cui noi abbiamo vissuto lì, aveva già un'infrastruttura turistica nella quale abbiamo vissuto due giorni, una pensione per gli ospiti con sei o sette camere da letto). Ci alzammo perché mia moglie non si sentiva bene e voleva riposare. Io andai al bar della pensione, insieme a due membri del kibbutz, per chiacchierare di fronte ad un bicchiere di birra. Discutemmo di questo mondo e quell'altro, sul marxismo e la Russia, la Cina e Cuba. Era da poco passata la mezzanotte quando due uomini, in abiti civili, con i fucili in spalla, entrarono nel bar. Dopo aver salutato i presenti, capii che erano guardie del kibbutz e che erano lì per vedere perché a quell'ora della notte la luce del ristorante fosse ancora accesa.

Non avendo alternativa ci alzammo, ci salutammo e l'indomani mattina ci recammo dall'insegnante, quello che la sera prima aveva interpretato il ruolo di pubblico ministero. Era un giorno di ferie, anche sua moglie era a casa e avevano portato anche la loro bambina dall'asilo, aperto ventiquattro ore al giorno, a cui sembrava mancassero molto i genitori. Era una piccolina di quattro anni. Suo padre era un insegnate della scuola della zona e sua madre un' insegnante nel

villaggio accanto. Non avevano avuto altra scelta se non quella di mandare la bambina all'asilo del kibbutz, nel quale c'erano altri dieci o dodici bambini. Gli menzionai la scena delle armi, durante l'assemblea della sera prima, e gli domandai:

“Fino a quando sarà necessario motivare la gente con la paura?.

Mi rispose: “Finché saremo sotto assedio da parte degli arabi”.

“Ho sentito da uno dei vostri ufficiali del Ministro degli Esteri che avete paura che domani gli arabi arrivino e vi buttino tutti a mare. Quello che voglio dire è che siete voi che giocate sempre col fuoco. Dal momento che li spaventate, allo stesso modo dovete esserne spaventati. E invece di eliminare le vostre differenze di classe, create rifugi sotterranei.”

“Cosa dovremmo fare? Noi non cerchiamo la guerra ma loro non ci lasciano in pace.” mi disse

” E' giusto che questa è la vostra leggendaria Terra Promessa, ma non dimenticate che avete preso queste terre con la forza e non andate d'accordo con i loro veri padroni. Ho visto che non curate le campagne e le città in cui vivono gli arabi. Ho visto che non hanno neanche elettricità e scuole. Non avete mai pensato al miglioramento delle condizioni dei beduini arabi del deserto di Negev. Il quartiere arabo di Tel Aviv è ancora cadente...” dissi io.

Mi interruppe: “ Tu non sai la storia dei rifugiati arabi? Sono loro che se ne sono andati, per via della guerra. Facevano sabotaggi e resistevano.”

“Va bene. Ma voi li avete impauriti e hanno pensato che se fossero rimasti, voi avreste riempito parecchi calici con il loro sangue. Ma adesso la guerra è finita. Non ti accorgi che la vostra presenza in questa zona ha creato il pretesto per un'alleanza tra i popoli arabi? Se voi poteste evitare di creare paura ed invidia, come potrebbero gli arabi avere una ragione per allearsi?”.

Dopo discutemmo del fatto che il kibbutz, la pietra angolare della casa di Israele, fosse in quel momento sul punto di restare sepolta sotto le fondamenta. Quindi fece riferimento alle parole

della sera precedente, riguardo l'aggiunta di qualche altra fonte di reddito per il kibbutz. E spiegò che, all'inizio, vivere in un kibbutz era una sorta di fuga dall'essere senza una fissa dimora e una ricerca di stabilità. E necessariamente, un ritorno alla terra. Ora che lo Stato di Israele era stato istituito, l'israeliano medio aveva guadagnato un punto di appoggio sulla terra e percepiva che la sensazione di sradicamento era stata rimossa. L'israeliano medio non sentiva più il bisogno di restare solo un agricoltore. Per di più, ogni organizzazione sociale, se non progredisce, con il passare del tempo si fossilizza e perde il suo significato. Infatti, piano piano la gente stava cominciando a pensare di annullare questo carattere sociale del kibbutz, che era stato imposto inizialmente dalle anormali condizioni dettate dallo stanziamento in queste terre, e di ritornare alla vita normale, il cui fondamento è la famiglia. I giorni in cui i kibbutz si stavano formando – e abbiamo fatto riferimento al libro *Ladri nella Notte* di Koestler – la gente conduceva un tipo di vita da leva militare e lavorava in un ambiente da caserma. Ma adesso quel tempo era passato ed ero convinto che, appena il pericolo degli arabi fosse svanito, i kibbutz avrebbero cessato di esistere.

Ma torniamo alla storia.

Tutti sappiamo dell'importanza della Terra Promessa per gli ebrei. In un passato remoto, un numero insignificante di ebrei abitava la Terra Promessa. Altri, spesso prima di morire, vi si recavano per una ricerca spirituale, morivano e lì venivano seppelliti. Ma negli ultimi secoli ci sono stati maggiori ritorni alla Terra Promessa. Nel XVI secolo d.C. gruppi di esuli ebrei dalla Spagna. Nel XVII secolo d.C., dopo l'attacco dei Cosacchi di Chmel'nyc'kij[61], un gruppo di ebrei dalla Russia si stabilì in Palestina. Nel XVIII secolo trecento persone Chassidiste[62] dalla Polonia russa fecero ritorno in Palestina. Nel XIX secolo, anche per la facilità di navigare più facilmente nel Mediterraneo, il ritorno in Palestina aumentò. Nell'anno 1850 solo 11.000 ebrei vivevano in

61 Bohdan Chmel'nyc'kij (1596-1657) militare ucraino e comandante cosacco, è protagonista della rivolta contro la nobiltà polacca del 1648 [N.d.T.]

62 Chassidismo in lingua Yiddish Polacca indica il misticismo Ebreo, i cui membri, da allora fino ad oggi, vivono in un quartiere speciale di Gerusalemme con le loro abitudini. [N.d.T.]

Palestina. Nell'anno 1880 erano arrivati a 24.000 persone. Inoltre la loro esistenza in quella terra non differiva molto dalla loro vita in una qualsiasi altra parte del mondo. La differenza era che erano iniziate le prime esperienze di appropriazione delle terre. Ma dall'inizio del 1880, questo fenomeno aveva assunto un altro volto, perché le espulsioni di gruppo di ebrei dalla Russia avevano creato una nuova era di persecuzioni, paragonabili a quelle di Hitler, e in Russia il movimento di *Hovevei Zion*[63] fu fondato con l'obbiettivo di un emigrazione di gruppo verso la Palestina, per lavorare la terra.

Questa prima esperienza, se non avesse avuto il finanziamento del barone Edmond Rotschild non avrebbe mai avuto successo. Lui davvero merita l'appellativo di “padre del colonialismo ebreo in Palestina”. Aveva comprato grossi appezzamenti di terra in Palestina e aveva inviato in questa regione tanti esperti ed amministratori...e siccome l'esilio e la fuga dalla Russia continuava, nuovi gruppi di gente arrivavano costantemente, e fu così che si stabilirono a Rahat e nel Golan, le più vecchie colonie di ebrei in Palestina.

Come conseguenza della sconfitta della rivoluzione del 1905 in Russia, la sofferenza e il nuovo esilio degli ebrei, un folto gruppo di ebrei russi – e più spesso con ideali a la Tolstoj – si recò in Palestina per lavorare la terra, con la forza delle loro braccia e il sudore della loro fronte. Questi furono i primi fondatori dei kibbutz, questi primi nuclei di condivisione agricola che sono una delle pietre miliari dello stato di Israele. Fu in questo periodo che il movimento sionista maturò in tutto il mondo. E il movimento di questi immigrati russi in Palestina fu concomitante all'istituzione del Fondo Nazionale Ebraico[64] nel 1904 da parte del Movimento sionista mondiale, il cui obbiettivo era promuovere il colonialismo delle terre Palestinesi... Con questo spirito, nel 1909, fu fondata la città di Tel Aviv che all'inizio era una piccola campagna nella zona nord di Jaffa.

63 Gli *Amanti di Sion* fa riferimento ad una serie di organizzazioni sioniste fondate, inizialmente nell'Europa Orientale alla fine del XIX secolo, con lo scopo di promuovere l'immigrazione ebraica in Palestina, all'epoca parte dell'Impero Ottomano, e crearvi degli insediamenti ebraici. [N.d.T.]

64 Fondato nel 1901 al quinto congresso sionista di Basilea, il Fondo Nazionale Ebraico è oggi una organizzazione no profit parastatale. Nata su ispirazione di Theodor Herzl, teorico dell'ideologia sionista, fin dalla sua fondazione ha svolto il compito di acquisizione delle terre nella Palestina ottomana e mandataria. [N.d.T]

Nel 1914, sebbene non si fosse ancora sviluppato il colonialismo delle terre, erano state fissate le sue regole e i suoi princìpi. La Prima Guerra Mondiale era stata un'esperienza molto difficile per gli ebrei in Palestina, che da 85.000 persone si erano ridotti a 60.000. Ma i loro fratelli tedeschi, olandesi, scandinavi e americani erano corsi in loro aiuto e per la prima volta si erano interessati al destino degli ebrei in Palestina.

Gli ebrei, durante il periodo della guerra, avevano istituito la Legione Ebraica che aveva prestato servizio sotto l'esercito di Allenby[65] in Egitto. Fu così che Weizmann il 2 Novembre 1917 aveva ricevuto da Lord Balfour la famosa *Dichiarazione di Balfour,* secondo la quale gli ebrei avevano il diritto di creare il loro nucleo nazionale in Palestina. Il 10 Dicembre dello stesso anno, le milizie di Allenby entrarono a Gerusalemme. E nel 1918, tutta la Palestina fu conquistata (che dicono fosse in mano agli Ottomani). Per conto della Società delle Nazioni, gli inglesi diventarono i protettori di quest'area. Subito dopo la Prima Guerra Mondiale iniziò un nuovo movimento di immigrati, ancora più forte di quelli precedenti, e per diversi motivi continuò fino alla Seconda Guerra Mondiale.

I nuovi immigrati arrivavano dalla Russia e dalla Polonia e alla fine dalla Germania, per sfuggire alle persecuzioni e alle torture di Hitler. La popolazione di Tel Aviv, durante pochi anni, da 40.000 crebbe fino a 167.000 unità.

In quel periodo iniziò il conflitto tra arabi ed ebrei che ancora oggi non si è risolto. Non solo gli inglesi ritardarono il mantenimento della promessa che avevano dato, ma giorno dopo giorno divennero sempre più consapevoli dell'opposizione degli arabi, che venivano costantemente provocati dal Colonnello Lawrence. Gli inglesi, seguendo i loro metodi tipici e la loro politica – *divide et impera* – misero ebrei ed arabi gli uni contro gli altri in Palestina, e bloccarono l'immigrazione. Non dobbiamo dimenticare il massacro degli ebrei compiuto da Hitler ma non

65 Il generale britannico Edmund Henry Hynman Allenby che condusse la forza di spedizione egiziana nella conquista della Palestina e della Siria nel 1917 e 1918. [N.d.T]

dobbiamo dimenticare neanche le difficoltà create dalla chiusura dei porti, per le navi dei migranti ebrei, da parte degli inglesi. Accadde spesso che le navi cariche di migranti si rifugiassero in questo o quel porto, affinché potessero far sbarcare i passeggeri.

Dal 1939, le difficoltà per gli immigrati aumentarono e, con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il conflitto tra ebrei ed arabi in Palestina raggiunse il suo apice. Si sarebbe potuta trovare facilmente una soluzione logica, tra il 1918 e il 1948, per porre fine a questo conflitto. Un gruppo di ebrei, tra i quali personaggi molto conosciuti come Martin Buber[66], in quel periodo parlava della costituzione di uno Stato arabo-ebreo. E non era così vero che i rapporti personali tra ebrei e arabi erano dovunque, e in tutti i casi, rapporti di odio. Ma per arrivare ad una soluzione, bisogna desiderarla davvero e provarci. Ma gli inglesi volevano un'altra cosa e, in questa maniera, qualsiasi situazione favorevole per la pace venne di proposito sabotata, fino a quando gli inglesi lasciarono il protettorato di Palestina.

Le Nazioni Unite nel 1947 prepararono un piano, per dividere la Palestina, che non accontentava nessuna delle parti in conflitto. Non gli arabi che erano contrari a qualsiasi divisione, non gli ebrei che vedevano il loro pezzo di terra rimpicciolito. Fino a quando, nel 1948, gli inglesi si ritirarono dalla Palestina.

---

66 Martin Mordechai Buber (1878-1965) è stato filosofo, teologo e pedagogista austriaco, naturalizzato israeliano. [N.d.T]

Capitolo V

L’inizio del disprezzo[67]

E in questo momento penso che
il mio cuore di acciaio assumerebbe un colore diverso
rotolandosi nel sangue dei miei fratelli
Innocenti e ingiustamente uccisi[68]

Questo testo è una lettera di un amico da Parigi a cui ho fatto delle aggiunte. Tutte le sciocchezze sono mie, tutte le osservazioni sensate sono sue.

Jalal Al-e Ahmad

Sono due settimane che le mie orecchie sono incollate alla radio e i miei occhi ai giornali. E ora, col dolore nel cuore, ti scrivo il risultato di questo girovagare per la filosofia Europea.

Solo all'apice della crisi politica e sociale, le parole, le sentenze e le azioni, trovano il loro vero significato. Solo nei momenti critici si capisce quanto qualsiasi fazione o persona, facciano veramente ciò che professano e solo nel caos si può osservare con attenzione la differenza tra amici e nemici. E ultimamente questa condizione si è creata in occasione della guerra in Medio Oriente, ne ha mostrato le pedine e ha causato sofferenze che non si possono più cancellare col pentimento. Tutta la gente di Francia, grandi e piccoli, destra e sinistra, sono razzisti e anti Arabi! Nessuno pensava – e io meno di tutti – che il desiderio di possedere l'Algeria potesse restare così ardente nei loro pensieri. E la disavventura della campagna militare nel canale di Suez nel 1956, e il loro fallimento, ha stimolato così il loro desiderio di vendetta. Per citare Aimè Cesaire[69]:

---

67 Questa parte del libro è stata pubblicata per la prima volta, nel 1967 nel decimo numero della rivista *Donya-e Jadid* (il Mondo Nuovo). Un settimanale piuttosto famoso per le sue quattro pagine centrali, sulla guerra e sull'arte contemporanea, uno spazio nel quale Sirous Tahbaz poteva respirare un po' di più. Non è da nascondere che in seguito alla pubblicazione di quel numero, la rivista ha chiuso per sempre. In quell'anno e in quella sede, questo articolo non aveva un titolo, ma l'anno seguente a Qom è stato pubblicato come un piccolo trattato dal nome *Israele. Agente imperialista.* Il nome, come appare nel manoscritto di Jalal, è questo. [Nota di Shams Al-e Ahmad]

68 Ultimi versi della poesia “Il mio cuore di acciaio” di Nima Yushij (1896-1960) uno dei più importanti poeti contemporanei iraniani. Al-Ahmad è stato grande amico di Yushij e autore di numerosi scritti critici sulle sue opere [N.d.T]

69 Aimè Cesaire è stato un poeta, politico e scrittore francese originario della Martinica, un'isola delle Antille, tuttora dipartimento d'oltremare Francese. Tra i grandi della letteratura terzomondista, Cesaire ha dedicato la sua passione,

"Tutti questi animali colorati sono le grandi truppe del colonialismo. Tutti venditori di schiavi, tutti debitori alla rivoluzione."

Ci sono volute due settimane intere per "preparare l'opinione pubblica". E dopo, chi erano quelli che per primi sono scesi in piazza? La sinistra! I signori della coscienza mondiale, quelli che nel loro cervello bacato pensano di essere i titolari di una missione in difesa dei diritti in tutto il mondo. Quelli che condannano in nome dell'umanità Hassan, Hossein, Taqi e Naqi! Tutti questi sono scesi in piazza. Da Sartre (lui meno degli altri) fino al *Rinoceronte* o al *Maiale* di Ionesco[70] – la cui arroganza è arrivata così in alto che ha dichiarato che "i rifugiati senza terra palestinesi, che da venti anni sono nei campi profughi e ricevono la metà della razione giornaliera di cibo per un essere umano, vogliono tutti finire ciò che lo stesso Hitler ha lasciato incompiuto. Cioè vogliono fare un macello di questi ebrei, colorati da europei e americani che sono i rappresentanti della civiltà occidentale nel mezzo dei paesi Arabi! Un altro lunatico di nome Lanzmann[71], che è nel giro di *Les Temps Modernes* di Sartre, adirato da questa immaginaria ferocia degli Arabi, ha scritto di questi qualsiasi cosa potesse uscire dal suo cervello ritardato. Per non parlare della Federazione della Sinistra[72] e dell'illustre signor Mendès France[73]. Ma il più arrogante e scellerato di tutti è stato Daniel Mayer[74], capo dell'Assemblea per i Diritti Umani! E in nome della sua missione storica ha defecato questa affermazione:

" Odio il mio essere socialista (!!) e la mia umanità, ma sono orgoglioso di essere ebreo."

---

artistica e politica, alla lotta per l'indipendenza della sua terra dal dominio coloniale Francese. [N.d.T.]

70 Jalal Al-e Ahmad è stato autore di una traduzione in Farsi de *Il rinoceronte* di Eugene Ionesco, pubblicata nel 1966 [N.d.T.]

71 Claude Lanzmann, regista e sceneggiatore francese, collaboratore fin dal 1953 alla rivista *Les Temps Modernes*, di cui è stato anche direttore dal 1986 al 2018, è stato spesso oggetto di critiche a causa delle sue contradditorie posizioni anti coloniali e, allo stesso tempo, a sostegno del progetto sionista. [N.d.T]

72 La *Fédération de la gauche démocrate et socialiste* è stata una coalizione di partiti della sinistra Francese, a sostegno della candidatura di Francois Mitterand alle elezioni presidenziali del 1965. [N.d.T]

73 Nato da un'antica famiglia ebraico-sefardita di origine portoghese, Pierre Mendès France è stato un politico francese, membro dell'Assemblea Nazionale Francese e Presidente del Consiglio tra Giugno 1954 e Febbraio 1955. [N.d.T.]

74 Daniel Raphaël Mayer è stato un importante esponente socialista francese. [N.d.T.]

Così nel giro di una settimana tutto era nelle mani di questa mandria di politici e letterati; e che circo! Avresti dovuto esserci. Quando la loro bocca ha fatto schiuma, e dopo tutte le loro urla, è arrivato il momento in cui i padroni, quelli che tirano i fili, hanno fatto il loro ingresso sulla scena. Il terreno era pronto. La sinistra francese (a parte i comunisti che non sanno che pesci prendere!) unita sotto un'unica bandiera, ha preparato le emozioni della gente per la successiva battuta di pesca. La stampa borghese e gli organismi finanziari si sono arrampicati sulle spalle di questi intellettuali di sinistra! Sono iniziate le iscrizioni per i volontari e le raccolte fondi. L'illustre barone Edmond de Rothschild[75], segretario generale dei sostenitori di *Hovovei Zion*, nelle isteriche e razziste riunioni anti arabe, era seduto accanto ai più famosi esponenti della sinistra. Tutti insieme si sono precipitati per aiutare la civilizzata Israele a fare la guerra con gli arabi retrogradi e selvaggi. Per farti avere un'idea chiara della situazione, e non pensare che stia esagerando, ti faccio solo un esempio. Sono cinque mesi che è attivo un comitato dal nome *Un miliardo di franchi per il Vietnam*, dal cui nome si intuisce lo scopo, e fino ad ora è riuscito a raccogliere solo duecento milioni di franchi. Ma in sole 48 ore la quantità di soldi che in Francia hanno raccolto per Israele ha superato i tre miliardi! Solo la metà di questa cifra è stata donata dai signori Rothschild di Parigi e Londra. Perché questi filantropi si sono affrettati così? Perché hanno solidarizzato così velocemente, e pubblicamente, con Israele? La risposta è semplice: per venti anni, un gruppo di prepotenti, con l'aiuto della finanza internazionale e con la benedizione di gruppi terroristi sionisti e *Haganah*[76], ha occupato la terra di Palestina e ha buttato fuori un milione dei suoi residenti. Sono venti anni che senza sosta confiscano a poco a poco le terre degli arabi. Sono venti anni che le

75 Edmond de Rothschild (1845-1934) è stato unno dei più influenti sostenitori e finanziatori del progetto sionista che ha portato alla fondazione dello Stato di Israele. [N.d.T.]

76 Hagana è stata un'organizzazione paramilitare sionista attiva tra il 1920 e il 1948, integrata successivamente dalle Forze di Difesa Israeliane. [N.d.T.]

Nazioni Unite gli chiedono di lasciar tornare i rifugiati e loro negano con insolenza. In questo periodo, esattamente undici volte sono stati condannati per aggressione dalle Nazioni Unite.

Tre volte hanno effettivamente invaso territori degli stati vicini e non hanno mai accettato gli arabi residenti in Palestina come cittadini israeliani. Per questo motivo, adesso, questi filantropi occidentali, in una volta e come un unico corpo, si sono rivoltati per la loro difesa. I comportamenti che ieri i nazisti hanno avuto con gli ebrei, oggi gli ebrei li riservano agli arabi con l'aiuto e il senso di colpa di europei e americani. Ieri il nazismo - la crema della civilizzazione borghese occidentale - ha buttato sei milioni di poveri ebrei nei forni crematori. Oggi due o tre milioni di arabi palestinesi, gazai e giordani devono morire o diventare profughi con il supporto della finanza di Wall Street e della Rothschild Bank. Siccome questi signori intellettuali europei, con il loro silenzio, sono stati complici dei crimini di Hitler, adesso hanno dato il permesso agli stessi ebrei del Medio Oriente di prendere a frustate la gente di Siria, Egitto, Algeria e Iraq, per non far maturare nelle loro coscienze un sentimento di lotta anti coloniale contro l'Occidente e non far chiudere nuovamente il canale di Suez per le nazione civilizzate! Sputo su questa schifosa civilizzazione borghese! Io mi sorprendo di come questi signori, che per anni hanno martellato nelle nostre orecchie che Israele è un paese socialista, possano adesso dormire con la coscienza tranquilla. La stessa Israele che, a titolo di succursale mediorientale dell'imperialismo e della CIA, ora sta gestendo tutta la rete di spie e gli anti-rivoluzionari di quella zona. Israele che ha anche scelto il suo nome solo per indispettire i Palestinesi. Per i cattivi rapporti tra il governo egiziano e il nostro governo, centinaia di migliaia di arabi devono essere sacrificati in questa terra? Ora, il 90% del petrolio di Israele viene dall'Iran e il governo iraniano, per paura degli arabi, dichiara che “noi in confronto alle aziende petrolifere non siamo nulla, loro vendono a chiunque vogliono!” E non è forse questa una scusa peggiore della colpa stessa? Dopotutto, dobbiamo essere ingannati più da questa spudorata menzogna o dall'aiuto della Red Lion and Sun Society[77] ai rifugiati giordani, che anche nella situazione politica più

77 Equivalente iraniano della Croce Rossa [N.d.T.]

difficile, non va più in alto della demagogia? I militari arabi in ritirata stanno morendo di sete, a gruppi, nel deserto del Sinai e nello stesso momento tutta la stampa iraniana trabocca di vendetta contro Nasser. E non c'è nessuno che scriva “Signori, sono questi israeliani civilizzati che hanno tagliato l'acqua per non pagare le spese per il mantenimento dei prigionieri!” Moshe Dayan sei mesi fa è tornato dal Vietnam, dove si era recato per imparare come la nazione civile dell'America fa un macello nella nazione affamata e selvaggia del Vietnam (!) con il suo napalm e le sue bombe! Lasciamo perdere.

La frusta degli eventi scuote più di qualsiasi sermone o predicazione. La stampa francese, come le altre case editrici di questo paese, è nelle mani di finanziatori ebrei e hanno così intossicato e anestetizzato i pensieri che non ne vedremo un esempio simile nei prossimi anni.

Le radio pubbliche e private vanno avanti con i soldi delle pubblicità di questi. Non è forse vero che il primo ministro francese è anche il capo della Rothschild Bank?[78] E che la gestione degli affari di Hachette e Renault è nelle mani di questi finanziatori? E che la fazione di sinistra è completamente sotto controllo di Guy Mollet[79], quello che ha portato le armi nel canale di Suez? E che la pubblicità è nelle mani di quelli che ancora sognano di vedere l'Algeria francese? Questi non sono strani, strano è che questi influenzino la coscienza degli intellettuali iraniani. Io in questi giorni odio il fatto stesso di conoscere il persiano; su tutta la stampa persiana, a parte un articolo sulla rivista *Sepid va Siah*[80], non ho letto niente che sembri scritto da un iraniano. Se un intellettuale europeo prova un senso di colpa perché ha permesso questo genocidio di ebrei, cosa dice un intellettuale iraniano che aveva Ester come regina e Mordechai come ministro del suo re Achemenide e la tomba di Daniele come suo Imamzadeh? La coscienza degli intellettuali iraniani deve essere triste perché il petrolio iraniano si brucia in serbatoi e aerei che uccidono i loro fratelli arabi e musulmani.

78 Dal 1956 al 1962, George Pompidou, primo ministro francese sotto la presidenza de Gaulle dal '62 al '68, ha lavorato come direttore generale della Rothschild Fréres Bank. [N.d.T.]

79 Guy Mollet è stato esponente del partito socialista francese e primo ministro dal 1956 al 1957, durante la crisi del Canale di Suez. [N.d.T]

80 *Majalleh-ye Sepid-o Siyah*, “Bianco e Nero”, era un settimanale iraniano. [N.d.T.]

La coscienza degli intellettuali iraniani deve essere triste perché il petrolio dell'Arabia Saudita e del Kuwait si brucia in serbatoi ed elicotteri che bombardano la povera gente del Vietnam. Chi ha detto che la stampa straniera deve plasmare la coscienza degli intellettuali iraniani? E la follia di Rothschild e Lanzmann? Questo è un vecchio concetto, che l'espiazione di un peccato che un pazzo ha fatto in Germania e in Europa lo dobbiamo pagare noi in Medio Oriente. L'argomento è questo. Israele – questo protetto del sistema capitalistico e colonialista dell'Occidente in Medio Oriente – che ha tanti capitali, non sa forse che le compagnie petrolifere sull'isola di Kharq[81] hanno comprato ogni palma per 1000 toman? Israele, se vuole vivere tranquillo in Medio Oriente non deve essere il centro delle cospirazioni anti democratiche. Se Israele vuole che i fratelli arabi la riconoscano ufficialmente, invece di essere un dito nella piaga, deve essere un unguento medicale sulle sofferenze del Medio Oriente, la più grande delle quali è l'influenza coloniale e il saccheggio del petrolio. Adesso lascia che ti spieghi velocemente il segreto degli eventi di questo periodo, perché ho visto cosa fa la censura alla stampa persiana e so che non sei molto informato a riguardo.
Perché ho visto che ultimamente i giornali persiani sembra proprio che li stampino a Tel Aviv.

Lunedì mattina alle 6:00, aeroplani israeliani, con l'aiuto dell'aviazione inglese e americana, che decollavano da Malta e dalle basi in Libia (per questo motivo la Libia ha minacciato di chiudere le basi), hanno bombardato tutti gli aeroporti in Egitto, Siria, Giordania e perfino in Iraq. E gli egiziani hanno dichiarato che tra gli aeroporti colpiti ce n'era uno al confine tra Sudan ed Egitto, la cui costruzione non era ancora terminata e della sua esistenza ne erano a conoscenza solo gli ufficiali del governo egiziano e gli ufficiali americani! E dopo hanno creato una manovra diversiva, dicendo che la nave americana “Liberty”[82] era stata bombardata, impedendo così di registrare le

81 Isola del Golfo Persico è stata oggetto di uno studio etnografico da parte di Jalal Al-Ahmad, pubblicato nel 1960 con il titolo *Jazire-ye Kharg dorre yatim-e Khalije Fars* [N.d.T]

82 La USS Liberty era una nave americana, operante per conto della NSA (Agenza di Sicurezza Nazionale). Durante la Guerra dei Sei Giorni aveva il compito di registrare le comunicazioni radio israeliane ed egiziane. Fu attaccata dall'aviazione israeliana l'8 Giugno 1967 a largo delle coste egiziane, vicino alla città di El-Arish. Il bilancio fu di 37 morti e 171 feriti tra i membri dell'equipaggio. Un'inchiesta congiunta israeliana e americana determinò che si trattava di un incidente: la nave sarebbe stata scambiata dall'aviazione israeliana per un mercantile egiziano. Questa ipotesi è stata però smentita da molti membri dell'equipaggio, dal momento che la nave navigava con le insegne

traiettorie degli aeroplani. Così le forze aeree arabe, all'inizio del conflitto, sono state messe fuori gioco e il risultato è stato ovvio fin dall'inizio. Dopo hanno iniziato l'attacco con i tank e hanno occupato il Sinai in due giorni. Sotto i bombardamenti pesanti di Israele, 600 tank e 7 divisioni dell'esercito egiziano sono state annientate perché non avevano supporto aereo. Sono morte tra le 7.000 e le 10.000 persone e i più importanti di questi sono i 10-15.000 dispersi nel deserto che stanno morendo di sete (mi sembra di averlo già detto). E dopo, l'esercito israeliano conquistatore li rifiuta anche come prigionieri, perché in questo modo dovrebbe dargli acqua, pane e un posto dove dormire. Naturalmente il popolo ebreo è un popolo di risparmiatori, tutti lo sappiamo da parecchio tempo. Così può offrirgli solo una fossa comune!

Ma sul fronte giordano, sotto i bombardamenti israeliani, i giordani non hanno potuto resistere più di tre giorni e hanno seppellito 14.000 persone. I civilizzati ebrei hanno occupato tutta la zona Ovest della Giordania, e ora stanno espellendo più di 1.000.000 di arabi fuori dalle loro case. E' interessante che nello stesso momento la stampa e la radio israeliane (che ho ascoltato attentamente) presentavano la guerra come una guerra di religione tra integralisti musulmani e civilizzati israeliani. E nello stesso momento tutti gli ufficiali del governo e i capi militari israeliani stavano versando lacrime amare sotto il Muro del Pianto. Nello stesso momento, Radio Cairo incitava le classi lavoratrici ad imbracciare le armi per difendere la nazione dal colonialismo. Tutti i prigionieri politici del Cairo non solo sono stati liberati, ma sono stati anche armati e hanno imboccato la strada della difesa. Ma gli israeliani non hanno attraversato il canale di Suez, potevano farlo ma non volevano concedere una scusa per la chiusura del canale e sembrare dei colonialisti. Comunque, il Mercoledì, l'Egitto ha dichiarato di accettare il cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza tra lo sbigottimento e l'incredulità di tutto il mondo e, due giorni dopo, Gamal Abdel

---

della marina militare americana. In molti hanno ritenuto che la nave avesse captato messaggi israeliani compromettenti e che Israele avesse quindi ritenuto opportuno attaccare la nave affinché i messaggi registrati non potessero essere divulgati. In particolare l'attacco mirava ad impedire agli americani di monitorare i movimenti delle truppe israeliane subito prima dell'offensiva contro la Siria, avvenuta il giorno seguente, il 9 Giugno 1967. Al-e Ahmad sembra alludere a questa ipotesi. [N.d.T.]

Nasser, in un discorso di mezzora, ha detto di abdicare a tutte le sue responsabilità. (Io sono sicuro che il più piccolo argomento di questo discorso non è stato pubblicato sulla stampa persiana!) Lo speaker radiofonico di Radio Cairo non ha potuto terminare la notizia delle dimissioni di Nasser e ha iniziato a piangere. Gli europei civilizzati non si erano ancora ripresi dalla sorpresa di quella notizia, che nei paesi arabi era già iniziato il clamore e, come ha riferito Radio Israele (cito testualmente): 500.000 persone sono scese per le strade del Cairo per chiedere a Nasser di ritirare le dimissioni. Sempre citando Radio Israele, dalla costa atlantica fino al Golfo Persico, per pochi minuti l'angoscia della sconfitta si è trasformata nella volontà di riportare Nasser al suo posto e tutti si sono dimenticati di essere in guerra e di aver perso. Un'ora dopo Nasser ha informato che l'indomani avrebbe ritirato le dimissioni fino a quando il parlamento non avrebbe chiarito i suoi doveri. Il giorno seguente Nasser non ha potuto recarsi in parlamento. Come mostrato dalla televisione, dalla sua casa fino al parlamento una marea umana aveva sbarrato tutte le strade. Solo a Pechino puoi vedere manifestazioni del genere. In seguito a questo, sono stati interrotti i rapporti politici dei governi arabi con l'America e l'Inghilterra. Il canale di Suez è stato chiuso. I rubinetti del petrolio dei paesi arabi sono stati chiusi. Quando la sconfitta militare degli arabi è diventata evidente e quando questi filantropi civilizzati si sono tranquillizzati, in quel momento in tutta la Francia, la radio, i giornali e la televisione si sono diretti tutti verso il petrolio. Perché non è che il problema diventa serio e gli europei restano senza petrolio!? E queste sono le affermazioni presuntuose degli editori francesi sulla crisi petrolifera:

“Popolo francese, dormite tranquilli perché il petrolio verrà tagliato agli americani e agli inglesi. Non a voi.”

Il petrolio del Medio Oriente è il petrolio più economico del mondo e il petrolio dell'Iran (di cui tanti parlano) è il petrolio più economico del Medio Oriente. E questo petrolio è per tutti. E per sostituire quello, gli ufficiali delle compagnie petrolifere locali hanno persino istituito premi per le

piattaforme che lavorano più velocemente. E dopo, oltre a noi ci sono gli americani che in Vietnam non possono resistere un secondo senza il petrolio dell'Iran e del Golfo Persico. (Non so se ti è arrivata la notizia che a Saigon la popolazione ha assaltato i distributori di petrolio e ha distrutto due pompe!) E un'altra notizia, il petrolio della zona del Golfo è sette volte più economico del petrolio dell'Algeria, dieci volte più economico di quello di Panama e venti volte più economico del petrolio americano. E se gli americani stessi fornissero il loro petrolio in Vietnam, il loro budget di guerra diventerebbe cinque volte di più e in questo modo l'economia andrebbe in bancarotta. Quindi ringraziate Dio che l'Iran ha ancora il petrolio e ha promesso di aumentare le estrazioni così tanto da supplire alle carenze di petrolio Arabo. Esattamente la stessa cosa che hanno fatto i kuwaitiani nel periodo della nazionalizzazione del nostro petrolio. Si, è questo il più evidente segno della solidarietà dei fratelli musulmani, che già in quegli anni, e fino ad ora, ha solo portato benefici ai civilizzati europei, ebrei e americani! Il lavoro non è ancora finito. Sul fronte di Siria c'è ancora la guerra. Radio Damasco dice che la guerra non è finita, è solo rinviata. Tutte le donne e i bambini sono usciti da Damasco verso il Libano e dal Cairo verso altre zone. Hanno fortificato qualsiasi casa ed edificio, azienda e ufficio. Tutti i residenti, a parte i disabili, sono stati armati e le radio arabe annunciano che anche se perdessero il fronte, trasformerebbero la guerra in una guerra partigiana. Come la vedo io, la situazione sta prendendo la piega di una crociata. Ma questa è una guerra che non ha più uno stimolo religioso, ma lo stimolo della fame e della sazietà. Esattamente come le crociate, però, tra nazioni cristiane e nazioni musulmane. L'apostolo delle nazioni cristiane in questa guerra è il colonialismo e l'apostolo delle nazioni musulmane l'anti colonialismo!

E sebbene in quelle crociate gli europei hanno perso ma hanno portato come trofeo la scienza e la tecnica del mondo islamico, questa volta sono andati in guerra con l'aiuto della stessa scienza ed industria. Con l'aiuto di un alleato più grande che è il colonialismo internazionale e un piccolo apprendista che è il sionismo. E' possibile che le nazioni musulmane del mondo, in questa

nuova guerra, si riprendano quello che avevano concesso all'Occidente? Lasciamo stare. Ritorno alle notizie.

Abdel Nasser nel suo discorso ha dichiarato: “La sera del 4 Giugno, il giorno prima dell'attacco di Israele, i rappresentanti di America e URSS mi avevano consigliato di non attaccare e mi avevano rassicurato che in questa maniera anche Israele non avrebbe attaccato. E il problema si sarebbe risolto con la diplomazia.” E dopo ha detto: “Noi ci aspettavamo un attacco da e Est e da Nord ma loro hanno attaccato da Ovest” (c'è un'importante base aerea in Libia che è completamente controllata dai militari americani ma Nasser non l'ha menzionata) e ha detto che la CIA in questa storia senza dubbio era coinvolta etc. etc.

L'ultima notizia è stata che i danni di guerra dell'Egitto (a parte i morti) sono stati stimati da 500.000.000 fino ad un miliardo di dollari. La Cina ha inviato 10.000.000 di dollari in contanti e 150.000 tonnellate di grano come aiuto di emergenza. Dalla sera delle dimissioni di Nasser, fino ad ora, tutte le ambasciate dell'Unione Sovietica nei paesi arabi sono sotto controllo della polizia. La gente dei paesi arabi si è adirata molto perché i sovietici si sono rammolliti – d'accordo con gli americani hanno dichiarato il cessate il fuoco - e non sono andati via. Anche questa volta si è ripetuta la stessa amara esperienza di cento altre volte: “prendere moglie ma contare sulla virilità del vicino”. Ma non è chiaro come i sovietici possano salvare la faccia che hanno perso. Sebbene i capi dei partiti comunisti dell'est Europa abbiano organizzato velocemente una riunione di emergenza e abbiano tagliato i rapporti con Israele, tagliare i rapporti è una cosa e aiutare direttamente gli arabi è un'altra.

Sai che Houari Boumédiène[83], che non ha accettato il cessate il fuoco, si è recato a Mosca a titolo del più progressista partito arabo e ha chiarito i doveri dei governi arabi con l'ex quartier

83 Houari Boumediene era il nome di guerra di Mohamad Ben Brahim Boukharouba (1932-1978). Boumediene è stato membro del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino e segretario del Consiglio Rivoluzionario che rovesciò il presidente Ahmed Ben Bella nel 1965. Boumediene ha governato l'Algeria fino al 1978, anno della sua morte. [N.d.T]

generale dei lavoratori. E per questo motivo nuovamente la stampa dei libertari europei (!) si è inasprita per il fervore di questo ex militante rivoluzionario. Perché pensano che l'Internazionale abbia ancora ambizione e spina dorsale, ma sono ciechi. Al massimo faranno un'altra dichiarazione e le dichiarazioni non hanno dato acqua e pane a nessuno fino ad ora. Ho sentito che Kosygin[84] aveva detto a Tito[85] (Nasser, tramite Tito, aveva chiesto aiuto ai sovietici): “Pensano che noi andiamo a sacrificarci per gli egiziani?” (E sono stati coerenti perchè anche nel caso del Vietnam quei signori non hanno avuto il coraggio di fare niente.) “Gli abbiamo dato le armi, se sono capaci che se la sbrighino da soli!” Questa la risposta alla richiesta di aiuto. Cioè il deserto del Sinai è un nuovo laboratorio per esperimenti sulle armi. E il più importante disonore è che le armi sovietiche hanno perso il loro credito e le armi americane, francesi e inglesi ne hanno guadagnato. In ogni caso questa guerra ha una conseguenza seria. Gli israeliani hanno dichiarato espressamente che non torneranno indietro, cioè le zone occupate non verranno restituite ed espelleranno i residenti arabi. Hanno già iniziato. I sovietici si sforzano per farsi accettare dagli altri come seri e gli americani e gli inglesi hanno ottenuto quello che volevano, ma non c'è dubbio che è avvenuto un profondo cambiamento all'interno del mondo arabo. Una frustata sulla schiena di quelli che dormivano da secoli, il cui risultato verrà rivelato presto. Se i partiti dei governi arabi, la cui maggior parte sono burattini delle compagnie petrolifere, ne avessero l'abilità, lascerebbero chiusi i rubinetti del petrolio. I palestinesi, in tutta la zona occupata da Israele, hanno creato di nuovo comitati di resistenza e, da come dicono i rappresentanti delle Nazioni Unite che sono andati lì, stanno minando la terra con mine cinesi e...Ah! quando la Cina metterà piede in quella zona! Sicuramente hai sentito la notizia sulla loro bomba ad idrogeno. Il difetto principale di tutto questo è che io ho paura che Israele, con questo bullismo e il suo status di gendarme del Medio Oriente, stimolerà di nuovo un

84 Aleksej Nikolaevič Kosygin (1904-1980) è stato un politico sovietico, premier dell'URSS dal 1964 al 1980. Sebbene sia stato messo in ombra dalla figura di Brezhnev a partire dalla metà degli anni '70, Kosygin ha svolto un ruolo importante nella politica estera sovietica, durante e dopo la Guerra dei Sei Giorni. [N.d.T.]

85 Josip Broz Tito (1892-1980) è stato il leader della Yugoslavia comunista ed esponente di spicco del Movimento dei paesi non allineati. [N.d.T.]

sentimento anti semita (un turista diceva che a New York, con tre milioni di ebrei, nei giorni della guerra, si era creato un ambiente di terrore tra questi che tutti avevano fatto dietrofront!) Se devo essere sincero è il sionismo ad essere pericoloso, perché è l'altra faccia della medaglia del fascismo e del nazismo e progredisce alla stessa maniera. Un Haganah non è diverso da un gruppo di SS per me. André Phillip[86], socialista, aveva scritto che è vergognoso che, qui in Francia, gruppi di ebrei abbiano scritto e detto che la nostra patria è Israele, non la Francia. E purtroppo vedo che la stampa francese è in mano agli ebrei, come l'*Express* con il suo Servan-Schreiber[87] che ne è il portavoce, e tutta la holding della stampa dei Lazareff[88] con *France-Soir, Elle, Match, Paris Match* etc. etc. Inoltre tutti i trasmettitori della tv di New York (tredici emittenti) sono sotto la gestione di ebrei come lo è la maggior parte delle pubblicazioni e dei giornali. E' vero che la differenza tra Israele e gli arabi è la differenza tra il XX secolo e la preistoria. L'israeliano emigrato dall'America o dall'Europa è l'uomo della tecnica di questo secolo e l'arabo del Medio Oriente è lo stesso uomo adoratore di idoli e costruttore di piramidi. Gli israeliani con il reddito pro capite di 1000 dollari all'anno e gli arabi con 75 dollari. E la spesa giornaliera dei rifugiati palestinesi è tra i 7 e gli 11 centesimi, non è spaventoso? Indubbiamente gli israeliani vincono, ma chi è che ha mantenuto l'uomo arabo ancora al tempo delle piramidi se non il colonialismo, le multinazionali e i loro aiutanti? L'esperienza di Cuba, Algeria e Cina ha dimostrato che la mano del colonialismo può essere tagliata solo con l'accetta, non con le promesse, gli accordi e con la filantropia! Questo è certo e anche gli arabi del Medio Oriente lo hanno capito. Il pericolo è qui. Alla salute dei gendarmi protettori degli oleodotti! Io sono così irritato da Nasser che non puoi capire. Tu che vuoi fare una guerra così con re Hossein e l'emiro saudita, non capisci che non ci hai visto bene? Non sai che non

86 André Phillip (1902-1970) è stato membro della sezione francese dell'Internazionale dei Lavoratori (SFIO) e membro del governo francese immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. [N.d.T.]

87 Jean-Jacques Servan-Schreiber (1924-2006) è stato co-fondatore insieme a Francois Giroud della rivista settimanale francese l'*Express*, nel 1953. Tra i collaboratori del settimanale, negli anni '50 e '60, ci furono anche Sartre, Camus, Malraux. [N.d.T.]

88 Pierre Lazareff (1907-1972) figlio di immigrati ebrei di origine russa, è stato uno dei più importanti editori francesi del secondo dopoguerra. [N.d.T]

puoi sperare nell'aiuto del governo del Kuwait e del Qatar? E' interessante che il rappresentante del governo saudita alla Nazioni Unite è un cristiano libanese ed è un loro mercenario che offre i suoi servizi al miglior offerente. Mentre il rappresentante dell'America, Arthur Goldberg[89], è un ebreo. A scendere nel pozzo della guerra con questa corda marcia, avere anche una speranza vana nell'aiuto tempestivo dell'Internazionale e giocare col pericolo, certo che finisce con una lezione del genere! E gli arabi si sono svegliati?

E' interessante che gli intellettuali di sinistra di questa regione, rinfaccino agli arabi le misure per lo sviluppo e i progressi di Israele. E il risultato è che gli arabi non hanno le competenze, ma gli israeliani si. E non c'è nessuno per dirgli: “Signori, date uno sguardo al Kuwait che ieri non era più che un deserto e adesso con l'aiuto del capitale del petrolio è diventato un paradiso arabo. E date uno sguardo ai giardini del re a Riyadh, che sotto ciascun albero ha fatto installare un condizionatore d'aria per tenerne fresco il tronco.” Il problema non è chi ha o non ha merito. Il punto è che in qualsiasi posto fai un grosso investimento, puoi trovare dal latte di pollo all'anima umana[90]. Tuttavia il latte di pollo è per gli israeliani e l'anima umana per adesso la stanno prendendo dagli arabi. Probabilmente mi chiederai, secondo te cosa bisogna fare? E' semplice. Le minacce di Nasser e gli altri, che con una demagogia ridicola dicono sempre di voler buttare in mare Israele, sono vane. La soluzione dei problemi sarà la formazione di un governo federale arabo-ebreo con il nome di Palestina. Le stesse parole che Martin Buber, il filosofo ebreo, aveva detto anni prima dell'istituzione del governo israeliano. Altrimenti io vedo che i signori, da entrambe le parti, stanno affilando la punta delle loro baionette! I sionisti sono pericolosi nella stessa misura in cui lo sono i governi fantoccio arabi. Israele deve separare il suo destino dal sionismo e l'Egitto, l'Algeria e la Siria devono separare il loro destino dalle petro-monarchie arabe. Per concludere, noi qui stiamo

89 Arthur Goldberg (1908-1990), avvocato statunitense esperto in diritto del lavoro, ha ricoperto la carica di Segretario del lavoro degli USA dal '61 al '62, membro della Corte Suprema dal '63 al '65, ed ambasciatore USA presso le Nazioni Unite dal 1965 al 1968. [N.d.T.]

90 Il riferimento è ad un modo di dire persiano. “Latte di pollo ed anima umana” significa “ogni cosa commestibile che si possa immaginare”. [N.d.T.]

raccogliendo medicinali per i feriti in guerra. Ti sarebbe possibile fare la stessa cosa? Il governo dell'Iran si sta mettendo in bella mostra in Giordania ma, a quanto pare, nessuno lo prende sul serio. E' chiaro a tutti di che tipo di aiuto si tratta, e il fine non è altro se non quello di sotterrare un desiderio di vendetta. La gente deve fare il primo passo. Dopo tutto, a parte tutti questi problemi, dovremmo presumibilmente occuparci di cooperazione e solidarietà tra musulmani.